

# Provincia Regionale di Ragusa



## ***RASSEGNA***

## ***STAMPA***

**Mercoledì 27 agosto 2008**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 316 del 26.08.08**

**Azzurro Mediterraneo. Mostra fotografica a Cava d'Aliga**

Il progetto "Azzurro Mediterraneo" nel suo "tour" di promozione del pescato azzurro ha "toccato" Cava d'Aliga, domenica in occasione dei festeggiamenti, in onore del Cuore Immacolato di Maria, in piazza Mediterraneo con l'allestimento della mostra fotografica di Giovanni Antoci, Luigi Nifosì, Franco Noto e Maurizio Cugnata, inserita nel programma promozionale del progetto che punta alla valorizzazione delle coste e all'attività della pesca.

La mostra è stata aperta, dall'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo e dal sindaco di Scicli Giovanni Venticinque che hanno avuto modo di sottolineare il significato dell'iniziativa e l'impegno dei diversi partner del progetto "Azzurro Mediterraneo" realizzato dalla Provincia di Ragusa, dalla Sogevi di Vittoria, da Ada Comunicazione e col sostegno dell'Assessorato Regionale alla Cooperazione ed alla Pesca, nonché dai comuni della fascia costiera.

Dopo il "passaggio" di Cava d'Aliga nell'ambito del progetto "Azzurro Mediterraneo" sono previste altre iniziative promozionali: un convegno in materia di pesca ed una degustazione di piatti preparati col pesce pescato nel nostro mare. Il tutto per riqualificare e sostenere un settore di fondamentale importanza per il nostro territorio quale è la pesca e per sensibilizzare i cittadini al consumo del pesce locale.

(gm)



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

## Ufficio Stampa

### **AGENDA**

**27 agosto 2008 ore 11 (Assessorato territorio ed ambiente, via Di Vittorio)  
Firma convenzione Provincia e Centro Faunistico di Comiso**

Sarà firmata mercoledì 27 agosto alle ore 11 presso la sede dell'assessorato al Territorio ed Ambiente la convenzione tra la Provincia Regionale di Ragusa e il centro faunistico di Comiso che stabilisce la sovvenzione del centro per 3 anni per l'attività di recupero, soccorso e riabilitazione della fauna selvatica.

Interverranno il presidente Franco Antoci, l'assessore Salvo Mallia e Gianni Insacco del Centro Faunistico di Comiso.

(gm)

## **SCALI MERCI**

# Convocato incontro in Provincia

RAGUSA. «Il mese di agosto non è certo il migliore per raccogliere le forze e reagire a un provvedimento come quello della divisione Cargo di Trenitalia che ha soppresso gli scali di Ragusa e Comiso e trasferito il relativo personale dal 15 settembre. Non è un caso che certi provvedimenti impopolari vengano presi in questo periodo». Il coordinamento provinciale del Cub trasporti torna a fare sentire di nuovo la propria voce su una penalizzazione eccessiva per le prospettive di sviluppo dell'area iblea. «Nonostante tutto - prosegue in un documento diffuso ieri - un'azione coordinata e determinata potrebbe far capire agli artefici di questa decisione penalizzante ancora una volta il territorio della provincia di Ragusa, che qui non vivono solo vittime predestinate di scelte calate dall'alto. Con un solo obiettivo: la revoca del provvedimento e la cancellazione di Ragusa e Comiso dall'elenco degli scali soppressi, la deputazione nazionale e regionale, la Provincia regionale, i sindaci, le organizzazioni sindacali e le forze politiche e sociali possono far sentire la loro voce e rimuovere tutti gli ostacoli. Basta muoversi celermente e fare gioco di squadra». Con il presidente Ap è già stata concordata dal Cub una riunione ai primi di settembre di tutta la deputazione, i sindaci e quanti intendono muoversi contro il provvedimento di Trenitalia. «Se dobbiamo perdere anche questa volta - dice il Cub - che almeno sia c con dignità».

G. L.

## **VITTORIA TRASPORTI.** Gurrieri mette in guardia il mondo politico dopo i tagli decisi da Trenitalia Divisione Cargo **Ferrovie, comitati di base temono la definitiva chiusura degli scali merce**

(\*sm\*) Chiusura scali merci ferroviari di Ragusa e Comiso: occorre agire in fretta per la revoca del provvedimento. A lanciare l'Sos è il coordinamento provinciale del Cub Trasporti. «Il mese di agosto - afferma il coordinatore Pippo Gurrieri - non è certo il migliore per raccogliere le forze e reagire ad un provvedimento come quello della Divisione Cargo di Trenitalia che ha soppresso gli scali di Ragusa e Comiso e trasferito il relativo personale dal 15 settembre. Non è un caso che certi provvedimenti impopolari vengono presi in questo periodo».

Il coordinamento della Confederazione unitaria di base settore Trasporti invita ad un'azione coordinata e determinata per fare capire alla controparte che in provincia non vivono solo vittime predestinate di scelte calate dall'alto. «Per ottenere la revoca - incalza Gurrieri - occorre muoversi celermente e fare gioco di squadra. Sappiamo benissimo che non si tratta oramai solo di salvaguardare l'esistente, dato che, specie dallo scorso mese di gennaio, queste due infrastrutture erano state fortemente ridimensionate, calpestando la loro sto-

ria, il loro bacino d'utenza. La nostra terra è vittima della divisionalizzazione e privatizzazione delle ferrovie, che sta facendo praticamente scomparire la divisione Cargo in Italia. Per quanto ci riguarda dobbiamo cogliere l'occasione del riscatto. Col presidente della Provincia Franco Antoci è stata già concordata una riunione ai primi di settembre di tutta la deputazione, i sindaci e quanti intendono muoversi contro il provvedimento di Trenitalia. Occorre mettersi in contatto con la Sardegna, dove è in atto una mobilitazione contro il blocco del traf-

fico ferroviario su nave che penalizza Comiso. E se dobbiamo perdere anche questa volta, che almeno sia con dignità».

Il Cub Trasporti annuncia una riunione alla Provincia nei primi giorni di settembre con la deputazione iblea al completo e i sindaci del territorio

## Ultima chiamata per salvare gli scali merci

«Occorre muoversi celermente e fare gioco di squadra per convincere Trenitalia a far marcia indietro»

**Antonio Ingallina**

Non c'è più tempo da perdere. È arrivato il momento di sbracciarsi per cercare di salvare gli scali merci di Ragusa e Comiso, che, altrimenti, il 15 settembre vivranno il loro ultimo sussulto. Nonostante il comportamento decisamente tiepido, se non proprio disinteressato, della stragrande maggioranza dei parlamentari nazionali e regionali della nostra provincia, la Cub Trasporti continua la propria battaglia. «Se proprio dobbiamo perdere anche questa volta – annota amaro Pippo Gurrieri – che almeno sia con dignità».

Il sindacato di base dei ferrovieri, nonostante il mese di agosto ed il "tutti a mare" imperante, non se n'è stato con le mani in mano. Con il presidente della Provincia Franco Antoci è stata concordata una riunione da tenere alla presenza di tutta la deputazione nei primi giorni di settembre. Al vertice, la Provincia inviterà anche i sindaci e, per dirla con Gurrieri, «quanti intendono muoversi contro il provvedimento di Trenitalia».

Il sindacato di base traccia la rotta da seguire per cercare di salvare i due scali merci, che, già, in ogni caso, sono stati depotenziati senza che nessuna abbia mosso un dito. Per il Cub Trasporti è necessario intraprendere «azioni a Roma e Palermo, mentre va preso contatto con la

Sardegna, dove è in atto una mobilitazione in risposta al blocco totale del traffico ferroviario su nave, che, nel nostro specifico, penalizza lo scalo di Comiso per il trasporto del granito sardo».

Insomma, di lavoro non ne manca. Ed ecco perché Pippo Gurrieri ritiene che non c'è più tanto di che guardarsi attorno. O ci si muove in modo concreto, oppure ogni speranza di salvare gli scali merci sarà stata persa in partenza. Il sindacato dei ferrovieri si rende conto che «il mese di agosto non è certo il migliore per raccogliere le forze e reagire al provvedimento della divisione Cargo di Trenitalia». Non a caso, infatti, «certi provvedimenti impopolari vengono presi in questo periodo». Eppure, la possibilità di fare le dovute pressioni c'è ancora tutta. Ecco perché, agosto o ferie, è necessario muoversi: «Un'azione coordinata e determinata – fa presente Gurrieri – potrebbe far capire agli artefici di questa decisione penalizzante ancora una volta il territorio della provincia, che qui non vivono solo vittime predestinate di scelte calate dall'alto».

La direzione di marcia deve essere, però, solo una: la revoca del provvedimento e la cancellazione di Ragusa e Comiso dall'elenco degli scali soppressi. Per riuscire nell'intento, però, «ci si deve muovere celermente e far gioco di squadra». Ecco che,

sottolinea il sindacato, diventa importante l'azione congiunta di deputazione nazionale e regionale, Provincia, sindaci, organizzazioni sindacali, forze politiche e sociali». Ma come in questo caso è necessario l'apporto di tutti per cercare di vincere una battaglia che, dalle reazioni nulle avute ad oggi, sembra interessare pochissima gente.

I ferrovieri sono disincantati. Tanto è vero che ammettono che «si tratta solo di salvaguardare l'esistente, dato che, specie dallo scorso mese di gennaio, queste infrastrutture erano state fortemente ridimensionate, calpestando la loro storia, il loro bacino di utenza, tutte le potenzialità che avevano espresso e che potevano ancora esprimere». A penalizzare il nostro territorio, secondo la Cub, ha contribuito anche il comportamento della Regione, che non ha mai avuto

un'interlocuzione con le ferrovie. «Questo – ammette Pippo Gurrieri – rende la situazione più complicata e assegna a tutti i partiti e i loro deputati delle chiare e gravi responsabilità, che rimarranno indelebili nel tempo come marchio della classe dirigente iblea».

In pratica, siamo davanti all'ultima occasione, all'ultimo treno per restare in ambito ferroviario, per cercare di invertire la rotta: «L'occasione – si chiede Gurrieri – per un riscatto sia pur minimo è arrivata, ma la sapremo cogliere?». La palla passa,

inevitabilmente, nelle mani della deputazione nazionale e regionale, della Provincia, dei sindaci e dei partiti. La riunione che si svolgerà nei primi giorni di settembre dirà qual è la voglia e qual è l'interesse dei nostri amministratori verso il traffico su rotaia e verso la ferrovia più in generale. Se restano quelli palestrati fino ad oggi, c'è da perdere ogni speranza. Ma i ferrovieri sperano in uno scatto d'orgoglio. Ma che si faccia in fretta, perché di tempo disponibile per salvare almeno gli scali merci ne è rimasto veramente poco. 4

**AMBIENTE. Intervento del consigliere Ap, Pippo Mustile**

g.l.) «Sono molto contento di leggere nei giornali della presa di posizione del prefetto di Ragusa sulla emergenza discariche in provincia di Ragusa. Il fatto che il più alto rappresentante dello Stato in provincia in una delle sue prime prese di posizioni pubbliche individui come emergenza la necessità di operare rapidamente, di non abbassare la guardia e di intervenire con tutti i mezzi disponibili al fine di bonificare il territorio, rappresenta a mio avviso il segnale di una sensibilità ambientale non comune da parte del rappresentante del Governo e che in tutti questi mesi di lavoro e di sollecitazione verso l'amministrazione provinciale abbiamo colto nel segno». A sostenerlo è il consigliere provinciale Pippo Mustile che, proprio di recente, aveva puntato il dito sull'emergenza discariche abusive chiedendo che la Provincia regionale facesse chiarezza sugli interventi che erano stati predisposti dalle ditte incaricate, sollecitando una verifica da parte dell'ente. «Con buona pace dell'assessore Mallia ( ma anche degli altri amministratori) che tende a delegittimare una giusta battaglia fondamentale per il futuro di questa provincia - dice ancora Mustile - che invece deve tenere alta la vigilanza ed il controllo. Bene ha fatto anche il consigliere Iacono a chiedere un incontro per discutere non solo della discarica di Cava dei Modicani ma di tutta la delicata tematica che investe direttamente gran parte del territorio e che può diventare un problema di ordine pubblico come in parte già è successo con i cittadini di Scidi. Pertanto mi farò promotore in sesta commissione provinciale di chiedere un incontro al prefetto per discutere delle possibili soluzioni di questa emergenza».

## **\*PIAZZA MEDITERRANEO. Gran successo**

### **Promozione del «pesce azzurro» Manifestazione pure a Scicli**

**SCICLI. (\*gn\*)** Il progetto «Azzurro Mediterraneo» nel suo «tour» di promozione del pescato azzurro ha «toccato» Cava d'Aliga, domenica in occasione dei festeggiamenti, in onore del Cuore Immacolato di Maria, in piazza Mediterraneo con l'allestimento della mostra fotografica di Giovanni Antoci, Luigi Nifosi, Franco Noto e Maurizio Cugnata, inserita nel programma promozionale del progetto che punta alla valorizzazione delle coste e all'attività della pesca. La mostra è stata aperta, dall'assessore allo Sviluppo Economico, Enzo Cavallo, e dal sindaco di Scicli Giovanni Venticinque che hanno avuto modo di sottolineare il significato dell'iniziativa e l'impegno dei diversi partner del progetto «Azzurro Mediterraneo» realizzato dalla Provin-

cia di Ragusa, dalla Sogevi di Vittoria, da Ada Comunicazione e col sostegno dell'Assessorato Regionale alla Cooperazione ed alla Pesca, nonché dai comuni della fascia costiera. Dopo il "passaggio" di Cava d'Aliga nell'ambito del progetto «Azzurro Mediterraneo» sono previste altre iniziative promozionali: un convegno in materia di pesca ed una degustazione di piatti preparati col pesce pescato nel nostro mare. Il tutto per riqualificare e sostenere un settore di fondamentale importanza per il nostro territorio quale è la pesca e per sensibilizzare i cittadini al consumo del pesce locale. Un progetto, quello di Azzurro Mediterraneo, che è stato realizzato con fondi Por e con il cofinanziamento dei comuni.

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

## «Basta polemiche strumentali»

**Vindigni replica a Iacono (Idv) sulla discarica di Cava dei Modicani**

Il presidente dell'Ato Ragusa ambiente, Gianni Vindigni, replica al consigliere provinciale dell'Italia dei Valori, Giovanni Iacono, sulla polemica da lui sollevata per la discarica di Cava dei Modicani. «Il consigliere Iacono la smetta di aizzare l'opinione pubblica contro il sindaco di Ragusa - afferma il presidente Vindigni - perché il comportamento del primo cittadino è solamente encomiabile per il senso di responsabilità dimostrato. Inoltre, Iacono non fa altro che fuorviare i cittadini diffondendo notizie false perché, quando dice che l'80% della provincia di Ragusa scarica a Cava dei Modicani dice una baggianata pazzesca; in realtà, nemmeno il 50% dei rifiuti iblei viene conferito nella discarica ragusana. L'esponente del partito di Di Pietro, con il suo comportamento irresponsabile e

menzognero, sta rischiando di rompere il delicato equilibrio tra i Comuni iblei raggiunto, anche, con l'importantissima mediazione di sua eccellenza il prefetto. Altro particolare di rilevante importanza è quello che le discariche sono di totale competenza dell'Ato e, quindi, le amministrazioni comunali non possono in alcun modo disporre ma va, tuttavia, lodato l'atteggiamento collaborativo del sindaco di Ragusa che ha deciso di non fare barricate demagogiche. Che i cittadini iblei sappiano - prosegue il presidente dell'Ato - che le menzogne di Iacono non giovano a nessuno e, al contrario, se riuscissero a minare l'equilibrio per il conferimento dei rifiuti, rischierebbero di rendere la nostra provincia simile alla Campania in piena emergenza spazzatura. La smettano Iacono e tutti gli

altri esponenti politici che sulla questione sollevano polemiche pretestuose e pensino al bene reale dei cittadini che gli hanno eletti e, anziché fare demagogia, diano il loro contributo con idee concrete per ottimizzare sempre più il ciclo dei rifiuti».

La questione, dunque, torna ad essere oggetto di confronto politico. Le parti sembrano volere, ancora una volta, mettere in primo piano l'esigenza di fare chiarezza su determinati aspetti riguardanti la gestione del ciclo dei rifiuti. L'innalzamento del tono del dibattito politico, ovviamente, non contribuisce al raggiungimento di quella serenità auspicata che, piuttosto, sembra debba diventare la molla per poter permettere il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

G. L.

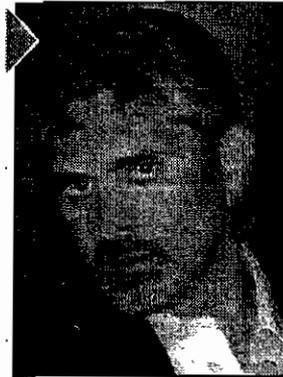
**BOTTA E RISPOSTA CON IACONO.** Il presidente dell'Ato: «False notizie sul sito di Cava dei Modicani, solo il 50 per cento della spazzatura viene conferita lì». Il consigliere Idv: «Impianto gestito male»

## Rifiuti, Vindigni dalla parte del sindaco «Ha agito con senso di responsabilità»

(gn\*) Appena due giorni fa il consigliere provinciale di Italia dei Valori aveva sollevato ancora una volta il problema della discarica di Cava dei Modicani dichiarando che l'80% dei rifiuti andava a finire nel sito che è ubicata nella strada per Chiaromonte. Oggi arriva la replica del presidente dell'Ato Ragusa Ambiente, Gianni Vindigni. "Il consigliere Iacono la smetta di aizzare l'opinione pubblica contro il sindaco di Ragusa - afferma il presidente Vindigni - perché il comportamento del primo cittadino è solamente encomiabile per il senso di responsabilità dimostrato. Inoltre, Iacono non fa altro che fuorviare i cittadini diffondendo notizie false perché, quando dice che l'80% della provincia di Ragusa scarica a Cava dei Modicani dice una baggianata pazzesca, in realtà, nemmeno il 50% dei rifiuti iblei viene conferito nella discarica ragusana. L'esponente del partito di Di Pietro - dice Vindigni - con il suo comportamento irresponsabile e menzognero, sta rischiando di rompere il delicato equilibrio tra i Comuni iblei raggiunto, anche, con l'importante mediazione di sua eccellenza il Prefetto. Altro particolare di rilevante importanza è quello che le discariche sono di totale competenza dell'Ato e, quindi, le amministrazioni comunali non possono in alcun modo disporne ma va, tuttavia, lodato l'atteggiamento collaborativo del sindaco di Ragusa che ha deciso di non fare barricate demagogiche".

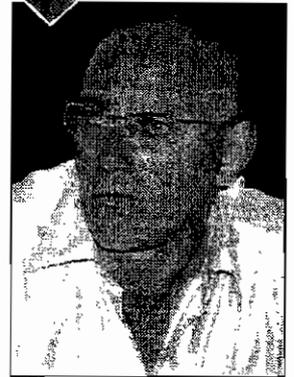
Ma Iacono non ci sta e controbatte: "Il presidente Vindigni come tutti coloro che ricoprono ruoli pubblici, non sulla base di competenze tecniche specifiche (come sarebbe stato razionale nel caso dell'Ato Ambiente) ma grazie al protettore politico, hanno grandi doti di furbizia e tentano di trovare

**GIOVANNI IACONO.** È l'esponente provinciale di Italia dei Valori che si è imbastito la battaglia sulla discarica di Cava dei Modicani



**GIOVANNI VINDIGNI**  
Presidente dell'Ato ambiente,  
società d'ambito per i rifiuti

**GIUSEPPE MUSTILE.** Consigliere di Rifondazione più volte intervenuto su temi ambientali



sempre il modo di arrampicarsi sugli specchi. Vindigni non dà furbescamente e malignamente alcuna risposta su quanto da me denunciato: rifiuti che svolazzano, da sempre, in tutti i dintorni di Cava dei Modicani e puzza nauseabonda che penetra gli abitacoli delle macchine che transitano dalla principale arteria che porta a Chiara-

monte Gulfi e ai siti turistici dei parchi e delle cave e la puzza penetra malgrado i vetri delle macchine siano ermeticamente chiuse. Tutto questo dimostra la disastrosa gestione della discarica di cui Vindigni, nella sua stizzosa nota, ne rivendica in pieno la gestione. La discarica - continua Iacono - è nata per essere temporanea e

sub-compensoriale ed oggi non è più così. Il sub comprensorio di Ragusa aveva rifiuti per il 25% della provincia e adesso ne ha oltre il 50% e non per l'80% come avevo sostenuto (ecco il buchino che il furbo Vindigni ha trovato per evitare di parlare di tutto il resto). Ma questo non cambia nulla nella sostanza delle cose". **GIANNI NICITA**

## Il presidente dell'Ato Vindigni all'attacco **«Iacono dice bugie sull'uso della discarica»**

Non è vero che l'80% dei rifiuti della provincia finisce nella discarica di Cava dei Modicani. Lì non arriva nemmeno il 50% dei rifiuti. Non perde tempo il presidente dell'Ato Ambiente Gianni Vindigni a replicare al consigliere provinciale di Italia dei Valori Giovanni Iacono, che, sollecitando un incontro con il prefetto e una visita dello stesso rappresentante del Governo nella discarica, non ha esitato ad attaccare il sindaco Nello Dipasquale per aver consentito che altri comuni esterni al comprensorio scaricassero a Cava dei Modicani.

Vindigni si erge a difensore di Dipasquale, ma tace sull'altra, pesante accusa: la discarica del capoluogo è inquinante e mette a rischio anche le falde acquifere.

Vindigni, nella foga di difendere il sindaco di Ragusa e l'Ato Ambiente, dà a Iacono dell'«irresponsabile e menzognero» e lo accusa di rischiare di rompere «il delicato equilibrio tra i comuni ibei, raggiunto anche con l'importante mediazione del prefetto». Quindi, il presidente di «Ragusa Ambiente» ricorda che «le discariche sono di totale competenza dell'Ato e, quindi, le amministrazioni locali non possono in alcun modo disporre».

Vindigni la butta sul tragico, invitando i cittadini a non tenere in conto le accuse di Iacono: «Se riuscissero - afferma - a minare l'equilibrio per il conferimento dei rifiuti, rischierebbero di rendere la nostra provincia simile alla Campania in piena emergenza rifiuti». ◀ (a.i.)

✓ RIUNIONE ALL'ATO AMBIENTE

## Raccolta differenziata, serve collegialità

In attesa di trovare la massima collegialità, ieri mattina il presidente dell'Ato Ambiente, Giovanni Vindigni, ha ritirato la proposta che aveva presentato all'assemblea dei soci per quanto riguarda la raccolta differenziata dei rifiuti da far partire, già da gennaio, su ambito provinciale. Ieri mattina, dopo una breve relazione e prendendo atto della presenza soltanto di metà dei rappresentanti dei dodici Comuni, Vindigni ha ritirato la proposta in attesa di trovare una massiccia collegialità e di ridiscuterne all'interno del consiglio di amministrazione convocato per venerdì.

"Una scelta che ci è sembrata necessaria e doverosa - spiega Franco Muccio, vicepresidente dell'Ato Ambiente Ragusa - in quanto crediamo che su un punto importante e fondamentale come l'avvio del sistema di raccolta differenziata in provincia di Ragusa debba esserci la massima collegialità da parte di tutto il territo-

rio. Siamo dell'idea di avviare degli incontri interlocutori, fuori dal tavolo istituzionale dell'assemblea, per comprendere le esigenze dei singoli territori e dunque formulare definitivamente l'oggetto della gara d'appalto". Ma cosa prevede la proposta che per il momento è stata ritirata? "E' la proposta relativa alla raccolta differenziata da avviare su base provinciale - spiega ancora Muccio -. Stiamo cercando di comprendere se pensare ad un modello unico, come tra l'altro finora si era detto, o se invece muoverci attraverso una raccolta differenziata che si muova per distretti, ovvero secondo i tre distretti che fanno riferimento alle tre discariche presenti in provincia. Potrebbe essere questa un'utile soluzione per poter attuare una differente strategia. L'obiettivo resta sempre quello di far partire la gara d'appalto e soprattutto di non creare confusione tra la gente".

**MICHELE BARBAGALLO**

**CONFERENZA.** Carlo Fanara ieri mattina ha voluto incontrare gli operatori dell'informazione

## Il prefetto si presenta «Priorità alla sicurezza»

(sm) Vuole operare con la massima umiltà ma con la consapevolezza di essere punto di riferimento per le istanze, positive e negative, della provincia. Carlo Fanara, il nuovo prefetto di Ragusa, ieri mattina ha incontrato la stampa per presentarsi alla collettività ragusana e annunciare le future azioni che intende avviare e che in verità ha già in parte avviato con apposite circolari dirette ai sindaci e riguardanti le discariche abusive e la pulizia degli alvei dei fiumi. Precise direttive per fare in modo che i piccoli problemi quotidiani non vengano dimenticati assieme a quelli più grandi, come la gestione dei rifiuti, l'emergenza immigrazione, la lotta alla criminalità.

E proprio su quest'ultimo argomento già ieri mattina ha tenuto una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica alla presenza dei sindaci con cui si è confrontato sul decreto del Ministro Maroni che assegna più poteri ai primi cittadini. Un ampio lavoro per una provincia che, ha detto Fanara, è bella, piace e merita.

Il nuovo prefetto, Carlo Fanara, ha le idee ben chiare sulle attività da svolgere e sui problemi da risolvere. Tra le priorità - come detto - il problema della gestione dei rifiuti, le discariche abusive, gli alvei dei fiumi da ripulire, ma anche la mancanza di infrastrutture, tanto che ha citato la Ragusa-Catania, l'aeroporto di Comiso ed il porto di Pozzallo come primi appuntamenti della sua agenda. Ma ha detto che si

impegnerà a risolvere anche i problemi sotto traccia, non ancora esplosi.

Fanara ha colto l'occasione dell'incontro con la stampa per inviare un saluto ai ragusani. «Nell'assumere le funzioni di Prefetto di Ragusa, desidero rivolgere il più fervido e cordiale saluto ai cittadini di questa provincia, agli onorevoli parlamentari nazionali e regionali, alle associazioni sindacali di categoria, al mondo economico e culturale, agli ordini professionali, alle istituzioni del territorio, al volontariato e agli organi di informazione. Sono

**«Rapporto diretto con i sindaci»  
ieri ha presieduto una riunione  
del comitato per l'ordine pubblico**

fermamente consapevole della delicatezza dei miei compiti anche per l'esigenza, da me fortemente sentita, di un sempre più solido rapporto tra società civile ed istituzioni. Mi accingo, pertanto, a svolgere tale incarico con ogni mia migliore energia e con la massima dedizione. Rivolgerò particolare attenzione alle questioni sociali ed occupazionali, a quelli attinenti la convivenza civile specie nelle aree del territorio provinciale di maggiore criticità, oltre che ai temi della sicurezza e dell'ordine pubblico. Con tali sentimenti, nel formulare gli auguri più calorosi di reciproco buon lavoro, proseguo in questa Sede la mia esperienza di Prefetto con l'auspicio che si possano raggiungere traguardi di crescita sociale, civile ed economica che questa provincia, per le potenzialità e le risorse di cui di-



**CARLO FANARA.** Prefetto di Ragusa.

sponde, certamente merita». Il prefetto Fanara ha 61 anni, si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Palermo. Avvocato e abilitato all'insegnamento di materie giuridiche ed economiche. Ha diretto l'Ufficio Antimafia e quello antidroga della Prefettura di Palermo. Ha ricoperto l'incarico di vice-prefetto vicario di Bari. Nominato Pre-

fetto, ha svolto le funzioni di Presidente della Commissione di Coordinamento per la Valle D'Aosta. Ha svolto le funzioni di Commissario dello Stato per la Regione Siciliana. È stato prefetto di Lecco e dal gennaio 2007 al 19 agosto scorso ha svolto le funzioni di Prefetto di Matera.

**SALVO MAIORANA**

## RISCHIO ESONDAZIONI

# Manutenzione bacini idrici Prefetto sollecita i Comuni

(\*sm\*) Il prefetto Carlo Fanara scende in campo con una circolare in tema di interventi di manutenzione dei corsi d'acqua anche nell'ottica di una più incisiva attività di sorveglianza e di intervento per la salvaguardia dell'incolumità pubblica da possibili pericoli originati da fenomeni alluvionali e di esondazioni. La nota è stata inviata ai dodici sindaci, alla Provincia regionale, Genio Civile, Ispettorato forestale, Consorzio di Bonifica, Dipartimento regionale di protezione civile e Anas. Con la circolare il prefetto Fanara chiede la rimozione di talune situazioni che potrebbero contribuire ad aggravare le prevedibili conseguenze dan-

nose, quali la mancata pulizia degli alvei e degli argini di fiumi e torrenti nonché dei canali di deflusso delle acque meteoriche. Il Prefetto ha richiamato i sindaci, anche i quale di autorità locali di protezione civile, ad attivarsi subito ed a valutare la possibilità di richiedere agli Enti competenti l'imposizione dei vincoli idrogeologico per le aree che hanno fatto già registrare sintomi di potenziale dissesto. I sindaci, il presidente della Provincia e l'Anas sono stati invitati anche a valutare la possibilità di richiedere ai proprietari dei terreni limitrofi alle arterie viarie l'adozioen di accorgiemnti tecnici per evitare l'immissioen nelle strade di fango e detriti.

Il bando verrà pubblicato il 5 settembre. Le aziende interessate potranno richiedere il finanziamento di progetti di sviluppo e ristrutturazione. Un incontro con Leontini

## Investimenti per le imprese agricole Stanziati 45 milioni con fondi del Por

(\*mdg\*) Si riaprono i termini del Por Sicilia relativi allo sviluppo delle imprese agricole del territorio. Una corsa contro il tempo per presentare la relativa documentazione e i progetti per essere ammessi al finanziamento. Si tratta di risorse pari a 45 milioni di euro, in tutta la Sicilia, che potranno essere utilizzate entro e non oltre il mese di aprile del prossimo anno. Una boccata d'ossigeno per l'agricoltura ragusana in un momento di profonda crisi dell'intera filiera. L'assessorato regionale all'Agricoltura, tramite il consulente Franco Celestre e il deputato regionale del Pdl, Innocenzo Leontini, ha promosso un incontro con gli allevatori ragusani, nell'azienda Tuttoagricoltura di Tuminello, per fare il punto della situazione. «Si tratta di fondi cospicui relativi al precedente bando Por misura 4.06 relativi alla ristrutturazione delle aziende - ha detto il parlamentare regionale - in un prima fase si era deciso di bloccare queste risorse e ridistribuirle in modo diverso. Siamo riusciti, grazie all'iniziativa parlamentare, ad assegnare le somme in modo diverso per dare una risposta immediata alle nostre imprese». Il nuovo bando verrà pubblicato il 5 settembre sulla gazzetta ufficiale. «Si tratta di progetti che interessano l'agricoltura e lo sviluppo delle imprese - dice ancora - per consentire la ristrutturazione



RIUNIONE NELLA SEDE DI «TUTTOAGRICOLTURA». Il deputato Innocenzo Leontini e il consulente Franco Celestre con i produttori locali

aziendale quant'altro. Siamo riusciti ad ottenere, dalla Comunità Europea, una proroga della rendicontazione dal mese di dicembre ad Aprile». Con la pubblicazione del bando gli allevatori avranno 25 giorni di tempo per la presentazione dei progetti. «Chi presenta prima i progetti sarà messo subito in graduatoria - aggiunge Franco Celestre, consulente - e i 45 milioni di euro disponibili rappresentano una buo-

na. Ragusa ha fatto sempre la parte da leone e sono convinto che anche questa volta gli agricoltori faranno bene la loro parte». Con il Psr, il piano di sviluppo rurale, si prevede l'arrivo nell'Isola di due miliardi e duecento milioni di euro da destinare al potenziamento delle aree agricole. Il piano prevede che i siciliani entro i 40 anni, che vogliono cimentarsi nell'attività agricola, siano sostenuti con un premio

da 40 mila euro e un contributo del 50% dell'investimento iniziale che deve essere compreso fra gli 80 mila e i 500 mila euro. Un contributo che può arrivare al 60% se l'attività verrà sviluppata in aree considerate svantaggiate (tra queste le Madonie e i Nebrodi). I finanziamenti previsti dal nuovo Piano di sviluppo rurale copriranno il periodo fra il 2007 e il 2013.

MARCELLO DIGRANDI

**ARS.** «Così si accresce la competitività»

## **Sviluppo e infrastrutture Minardo fissa gli obiettivi**

(\*gn\*) Lo sviluppo della provincia iblea è legato al potenziamento delle infrastrutture. È questo uno dei punti principali su cui il Presidente della Commissione Affari Istituzionali all'Ars, Riccardo Minardo, porge la sua particolare attenzione a favore dello sviluppo infrastrutturale che per la provincia rappresenta un'opportunità per accrescere la competitività. «La Sicilia deve conquistare la centralità strategica nel Mercato Comune Mediterraneo - dichiara Riccardo Minardo - per fare ciò è necessario dotarsi di una piattaforma logistica dei trasporti indispensabile per colmare il divario esistente con le regioni del nord. Tutto ciò è direttamente collegato allo sviluppo della provincia di Ragusa - continua il deputato autonomista - che potrà beneficiare di strutture auto-

stradali, ferroviarie e marittime capaci di formare un sistema logistico integrato eccellente che sviluppi conseguentemente tutti i settori produttivi iblei, quali l'agricoltura, l'industria, il turismo ed i servizi ad essi collegati. Lo sviluppo delle infrastrutture - conclude l'esponente dell'Mpa, è una priorità da affrontare a favore della provincia di Ragusa e della sua gente per il sostegno del tessuto produttivo ed economico del territorio».

Dalle infrastrutture all'agricoltura. Il parlamentare modicano, inoltre, ha fatto una richiesta ben precisa al ministro delle Politiche Agricole: una norma comunitaria che tuteli integralmente, contro i rischi di una concorrenza sleale da parte delle multinazionali dell'alimentazione, l'olio extravergine d'oliva prodotto in provincia di Ragusa.



GIANNI DISTEFANO

**POLITICA.** A breve l'assemblea provinciale degli eletti e dei responsabili comunali. Distefano: «Serve un chiarimento politico nel centrodestra»

## Mpa pensa già al congresso «Il partito è in buona salute»

(\*gn\*) Dopo la pausa ferragostana riprende la vita dei movimenti e dei partiti. E chi ha il compito di reggere le compagini è già al lavoro. Uno di questi è Gianni Distefano dell'Mpa incaricato dal leader, Raffaele Lombardo a reggere le sorti del movimento fino al congresso provinciale insieme a Pietro Barrera e Saro Burgio.

**Di Stefano, quali sono i punti di forza e di debolezza che avete riscontrato in questo scorcio di mandato?**

Con Barrera e Burgio abbiamo avuto modo di incontrare diversi amici in molti comuni della provincia cosa che continueremo già dalla settimana prossima con un'assemblea provinciale di tutti gli eletti e i responsabili comunali. Per entusiasmo e potenzialità, attualmente il Movimento gode di ottima salute. L'aspetto da migliorare credo sia la coesione e l'identificazione con la struttura organizzativa; adesso siamo un insieme di esperienze politiche e non, provenienti da più parti, unite nell'idea autonomista che devono imparare a confrontarsi rispettando le idee degli altri e le regole per costruire una credibile forza politica moderna e diventare un partito vero. In questo una grossa responsabilità ricade su di noi e sul deputato regionale Riccardo Minardo.

**I gruppi consiliari alla Provincia di Mpa e di IdV hanno siglato un patto di consultazione su specifiche tematiche. È il preludio al passaggio del Movimento tra i banchi dell'opposizione?**

Non credo. Guardiamo ai programmi e alle cose da fare. Relativamente alla coalizione che sostiene il presidente Antoci, abbiamo fatto parte della maggioranza con lealtà pur non avendo esponenti in giunta. Vorremmo continuare ad esserlo. Riteniamo che sia il momento, visto che siamo entrati nel secondo anno di legislatura, di fare una verifica programmatica e di siglare un patto programmatico sulle prio-

rità prima della conclusione della legislatura. Il mancato accordo col centrodestra vittorioso è stato addebitato e fatto pesare solo al Mpa, ma bisogna ammettere che i matrimoni si fanno in due e le volontà per sancire delle serie alleanze devono essere reciproche. Crediamo necessario un chiarimento politico per l'intera compagine di centrodestra che mettendo da parte le incomprensioni e i risentimenti personali, può rappresentare un approdo più credibile per i tanti cittadini che si aspettano amministrazioni fattive e non litigiose, come quella del comune

capoluogo in cui dopo anni di politica sotto tono, ora si può parlare di una coalizione amministrativa additata ad esempio. E poi forse non tutti sanno che statisticamente la Provincia di Ragusa è l'unica della Regione in cui il Movimento non esprime esponenti in giunta.

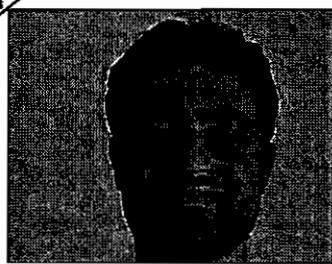
**L'Mpa viene, da più parti, accusato di avere una linea politica ambigua. Pur essendo alleato a Roma e a Palermo con il centro destra, in periferia non è consequenziale.**

L'Mpa al sud nasce per combattere la cattiva politica dei partiti tradizionali.

Non ci sarebbe stato motivo di creare un ulteriore partito se avessero governato bene e con più attenzione per uno sviluppo armonico del Paese. È però un errore sostenere che il movimento stringe alleanze ad ogni tornata elettorale con chi vuole in base ai programmi e all'interesse collettivo. Di certo non c'è scandalo se a livello locale si registrano alleanze amministrative in controtendenza con quanto viene fatto a Roma e Palermo e nella stragrande maggioranza dei comuni e delle province Siciliane.

GIANNI NICITA

## **CRONACA DI MODICA**



Mario D'Asta [FOTO ARCHIVIO]

**UNIVERSITÀ.** Il Circolo Ibleo dice no sia alla chiusura che al trasferimento Mario D'Asta: si trovi un accordo che lasci in vita a pieno titolo le attività

# Mantenere i corsi di laurea Già raccolte oltre 1.600 firme

(\*gn\*) In due settimane il Circolo Universitario Ibleo ha raccolto 1600 firme a difesa dei corsi di laurea di Modica (Scienze del Governo e dell'Amministrazione ed Economia Aziendale) e Comiso (Scienze Informatiche). Mario D'Asta, presidente del Cui dice: «Non ci stiamo né alla chiusura né al trasferimento dei corsi di laurea». Per Andrea Caruso, responsabile dell'organizzazione del Cui «i corsi di laurea sono stati istituiti attraverso convenzioni inadeguate tra il Consorzio Universitario Ibleo e l'Ateneo di Catania, motivo per cui, oggi, ci ritroviamo ad avere difficoltà serie per garantire il regolare percorso agli studenti che hanno scelto di proseguire gli studi nella nostra Provincia». La chiusura dei corsi di laurea di Modica determinerebbe per centinaia e centinaia di studenti il trasferimento presso le sedi dell'Ateneo di Catania o verso altre sedi d'Italia, per alcune centinaia l'impossibilità di continuare a studiare, comporterebbe un aumento di spese e una possibilità elevata di abbandono del percorso già iniziato da parte di molti studenti, lavoratori e non.

Il Circolo Universitario Ibleo ribatte ancora che le convenzioni stipulate tra il Consorzio e l'Università di Catania andavano riviste e riformulate: l'Università di Catania, non solo non dà al Consorzio i fondi statali corrispondenti ai 4500 studenti (31 milioni di euro), ma riceve anche, almeno fino a qualche settimana fa, le tasse degli studenti iblei (4 milioni di euro). «Se si invertisse questo meccanismo vizioso delle convenzioni - dice D'Asta - i Comuni non avrebbero nessun impegno nei confronti del Consorzio e non si sarebbero indebitati a tal punto da arrivare alla spiacevole situazione attuale. Perché i Comuni devono pagare per mantenere l'Università, quando lo Stato e la Regione garantiscono i finanziamenti? Perché sono state fatte queste assurde convenzioni?

Queste sono le domande che noi giovani del Circolo Universitario Ibleo ci siamo sempre poste, alle quali non sono mai state date risposte serie e concrete. Nei mesi di febbraio e marzo il Cui ha denunciato questa situazione economica-gestionale inconcepibile, ottenendo solamente in queste ultime settimane uno dei suoi obiettivi più importanti: le tasse degli universitari iblei rimangono al Consorzio».

Per il Circolo Universitario Ibleo, l'Università è una grande risorsa, in senso lato, e la chiusura di alcuni corsi di laurea rappresenterebbe non solo un grave disagio economico per le famiglie degli studenti, ma significherebbe anche arrestare il percorso di crescita culturale, economica, sociale, di sviluppo ed innovazione del territorio ibleo. «Quindi - conclude Mario D'Asta - l'obiettivo del Cui è quello di sen-

sibilizzare studenti e cittadini, raccogliere più firme possibili per legittimare ancor di più la nostra petizione popolare e dall'altro organizzare un incontro celere e risolutivo tra il Rettore, il cda del Consorzio, i sindaci di Modica e Comiso, i deputati nazionali e regionali, cioè tutti i soggetti che possono influire e contribuire affinché si trovi un accordo che lasci in vita a pieno titolo i corsi di laurea suddetti».

## EMERGENZA INCENDI

# Vigili del fuoco, presidi estivi Failla: servono altre strutture

(\*gn\*) "I Presidi provvisori dei Vigili del Fuoco debbono essere diffusi su tutto il territorio provinciale. È intollerabile che allo stato attuale siano previsti solo su Scoglitti e Marina di Ragusa, mentre il resto della Provincia resti senza protezione e in balia delle fiamme. Il patrimonio boschivo dell'area montana o la fascia costiera del versante modicano hanno bisogno di minor tutela". Sebastiano Failla, vice presidente del Consiglio Provinciale, ha così valutato la mancanza di presidi provvisori dei vigili del fuoco che avrebbero potuto evitare il disastro di 130 ettari di bosco andati in fumo. I presidi hanno la funzione di difendere i territori maggiormente a rischio e quelli ad elevata densità di popolazione. "Denuncio con forza la mancanza di queste postazioni provvisorie nel versante modicano. Da Marina di Ispica a Donnalucata, passando per Pozzallo e Marina di Modica, vi è una larga parte di costa con un numero elevato di turisti e villeggianti totalmente scoperta sotto questo aspetto. Se divampasse un incendio - dice Failla - ad esempio al Viale Kennedy i vigili non avrebbero modo di arrivare sul posto prima di un'ora e mezza. Questa deve essere l'ultima stagione senza tutela. L'anno prossimo l'area dovrà essere coperta e protetta. Stesso discorso vale per l'area montana. Lo Stato e la Regione spendono centinaia di migliaia di euro per lanciare campagne anti incendi per la tutela del patrimonio boschivo e a livello locale non riusciamo a garantire un presidio provvisorio che possa operare con velocità e competenza. Centotrenta ettari di bosco ibleo gridano vendetta". Failla chiederà un incontro al Dirigente Responsabile dei Vigili del Fuoco della Provincia per rappre-

sentare queste posizioni politiche e per mettere in piedi già da subito ciò che è necessario fare per dotare il territorio di questi indispensabili presidi per la prossima stagione estiva. "Sono certo di rappresentare - dice Failla - le aspettative della comunità iblea e le esigenze di protezione e di tutela che ogni stato civile deve garantire ai propri cittadini. Troppo tempo si è sprecato senza intervenire su un ambito importante e necessario come questo. Troppo tempo si è sperato che nulla succedesse perché nessuno si interessasse. Eserciterò le pressioni politiche di cui sono capace e impegnerò An affinché questa battaglia risulti vincente e a vantaggio del territorio della Provincia".



**CONSIGLIO.** La mancata elezione blocca la commissione lavori pubblici  
I candidati sono Vincenzo Pacetto, Bartolo Venticinque e Agatino Guttà

## Scicli, troppi contrasti nel Pdl Corsa a 3 per la vicepresidenza

**SCICLI.** ("pid") Tutto fermo: nessuna novità per l'elezione del vice presidente del consiglio comunale, nessuna novità per quella del presidente della seconda commissione consiliare. Due nomine legate a doppio filo da contrasti interni del Popolo della Libertà. La città soffre e soffre anche e soprattutto l'amministrazione legata alla difficoltà di operare della seconda commissione consiliare (lavori pubblici, urbanistica). Ad aspirare alla carica di vice presidente sono in due, entrambi del Pdl, Vincenzo Pacetto (primo degli eletti nella lista pidellina) e Bartolo Venticinque (secondo degli eletti).

Aldilà di ciò un «pensierino» lo fa anche il terzo eletto della lista, Agatino Guttà, che potrebbe beneficiare inaspettatamente del detto «fra i due litiganti il terzo gode». A quasi due mesi dall'insediamento del consiglio comunale eletto nello scorso mese di giugno (assieme al nuovo sindaco Gio-

vanni Venticinque del Pdl) bocce ferme per l'elezione del vice presidente mentre il presidente, Antonino Rivillito (Udc) è stato eletto in prima battuta. Che la strada fosse interamente in salita per la seconda carica consiliare lo si era capito già fin dal 4 luglio scorso nel corso della prima riunione della civica assise. Le diverse votazioni non hanno portato ad un risultato utile, non hanno definito l'uomo desti-

### **Braccio di ferro nel partito fra coloro che hanno ricevuto più consensi alle elezioni**

nato a fare le funzioni di Rivillito in caso di sua assenza. Un braccio di ferro che non fa bene al partito, non fa bene alla coalizione di centrodestra e che non fa bene all'amministrazione. Alla definizione della vice presidenza è legata anche la sorte della presidenza della seconda commissione consiliare. Da un accordo interno a presie-

deria avrebbe dovuto andare Adriano Caserta ma la posizione intransigente di Vincenzo Pacetto che ha sottolineato come l'organigramma della seconda commissione consiliare (presidenza e vice presidenza) verrà definita solo dopo aver consumato il passaggio, naturalmente in suo favore, della vice presidenza del consiglio comunale. "E' un chiaro attaccamento alla poltrona - dichiara Bartolo Venticinque - non vedo perché la carica di vice presidenza debba andare a Pacetto e non a me. Non ci sono le condizioni in consiglio per fare passare la sua richiesta. Peraltro mi stupisce che la questione leghi a doppio filo la funzionalità della seconda commissione consiliare che manca ancora del presidente e del vice presidente. Ricordo che mi è stata offerta la presidenza della quarta commissione ed io ho lasciato il posto al giovane Marco Lopes dell'Udc. Non riesco ancora a capire le ragioni di questo braccio di ferro all'interno dello stesso partito in cui militiamo".

P. D.

**CRONACA DI VITTORIA**

**CRONACHE POLITICHE.** Il primo cittadino ha tenuto per sé Sport, Spettacolo e Avvocatura. L'Mpa si divide e un circolo chiede di uscire dal governo preferendo l'appoggio esterno

# Giunta al completo, ecco la Nicosia-bis Caruano è stato nominato vicesindaco

(\*fc\*) La giunta è al completo. Le deleghe sono cosa fatta. Il sindaco Giuseppe Nicosia ha presentato ieri la sua squadra. Ha trattenuto per sé, per ora, la delega allo Sport, Spettacolo e Avvocatura. Ma in autunno, quando saranno scelti i due nuovi assessori che sostituiranno Macca e D'Amico, le deleghe avranno un mutamento.

Nicosia spiega le sue scelte, smentisce che sull'assegnazione delle deleghe ci siano state lotte intestine. Ammette, questo sì, che il Pd chiedeva deleghe importanti, come l'Urbanistica. Ha insistito, e non poco, sulla collegialità delle scelte, che dovrà contraddistinguere il lavoro della sua squadra, ha spiegato di aver voluto designare per Gianni Caruano un ruolo di vicesindaco con un incarico prevalentemente politico. «Sarà il mio vice non solo quando sono assente, ma con un ruolo di coordinamento dell'azione politica ed amministrativa. Gli ho chiesto di rinunciare all'Urbanistica, che non gli avrebbe dato spazio per questo compito e gli ho assegnato la delega ai rapporti con il consiglio comunale, oltre al Bilancio, alla Programmazione economica ed alla Sanità». L'Urbanistica andrà a Giuseppe Piccione. Il consigliere Davide Privitelli, avrà una delega consultiva, per le «proposte della frazione di Scoglitti». «Abbiamo verificato: la legge ce lo consente» spiega. Con questa squadra, Nicosia vuole dare una «virata» all'azione amministrativa. Sa che non potrà più permettersi tentennamenti, che non potrà inseguire le sirene dei gruppi consiliari: «La verifica è finita. Ora si lavora. Ho grande rispetto per il consiglio comunale, ma ne chiedo altrettanto per l'istituzione che rappresento». Sullo sfondo le «turbolenze» dell'Mpa. Il circolo «Don Luigi Sturzo» (Angelo Giacchi, Gianni Cernigliaro, Giuseppe Mascolino), chiede di uscire dalla giunta, limi-



Il sindaco insieme alla nuova giunta

tandosi all'appoggio esterno. I tre contestano l'operato del commissario Riccardo Minardo, scrivono al segretario regionale Lino Leanza, chiedono la convocazione dei circoli alla presenza dei tre commissari provinciali. Minardo, però,

li sconsiglia. «Si tratta di posizioni personali, che non rappresentano l'Mpa. Convocherò, insieme ai commissari provinciali, i rappresentanti di tutti i circoli ed i consiglieri, e cercheremo di far sintesi e trovare una linea comune. Bisogna sot-

trarre tempo alle liti e dedicarlo alla città. La politica non si fa con i "sentimenti", né con i "risentimenti", ma con il lavoro serio, la razionalità, il confronto democratico».

FRANCESCA CABIBBO

## Le deleghe, a Mezzasalma Solidarietà e Servizi sociali

(\*fc\*) Questo il quadro completo del «Nicosia-bis»: **Gianni Caruano**: vicesindaco, Bilancio, Programmazione economica, Attuazione programma, rapporti con il consiglio comunale, Sanità. **Paolo Monello**: Beni culturali, Pubblica Istruzione, Università. **Anna Mezzasalma**: Pari Opportunità, Decentramento, Politiche dei quartieri, Solidarietà, Servizi sociali, Pace, famiglia, Diritti dell'Infanzia, Politiche giovanili, Politiche del Lavoro, Formazione professionale. **Salvatore Avola**: Lavori pubblici, Infrastrutture, Protezione civile. **Filippo Ca-**

**vallo**: Manutenzioni, Ecologia, Ambiente, Tutela dei Beni comuni, Rapporto con le Ato. **Giuseppe Piccione**: Rapporti con la regione, Sicurezza, Urbanistica. **Piero La Terra**: Sviluppo economico, Mercati, Agricoltura, Floricoltura, Pesca, Trasporti, Polizia municipale. **Carmelo Diquattro**: Tributi, Attività produttive, commercio, artigianato, industria, Piani strategici, rapporto con la Sogevi, Politiche comunitarie. **Giovanni Macca**: Risorse Umane, Patrimonio, Servizi Demografici. **Luciano D'Amico**: Turismo, Centro storico.



Giuseppe Alfano Foto Archivio

**LAVORI.** La compagnia vuole delle certezze sia sulla consegna della struttura che sulla sua gestione. Gli irlandesi hanno fissato nel 10 settembre la data ultima per decidere il loro futuro nello scalo

## Comiso, Ryanair chiede risposte certe All'aeroporto è «corsa contro il tempo»

**COMISO.** (\*\*\*) Una decina di giorni o poco più. Il 10 settembre è ormai alle porte. È questa la data fatidica individuata dalla compagnia aerea Ryanair per avere delle risposte dalla società di gestione dell'aeroporto di Comiso e valutare la possibilità di avviare dei voli da Comiso. Il sindaco Giuseppe Alfano è volato a Dublino a fine luglio ed ha garantito ai dirigenti di Ryanair di dare alcune risposte in tempi celeri. «In questi giorni - afferma Alfano - chiederò la convocazione dell'assemblea dei soci e del consiglio d'amministrazione. Bisognerà esaminare la situazione, fare delle scelte ed assumere delle decisioni. Finora, le vacanze hanno bloccato tutto, ma ora dovremo rimetterci subito al lavoro».

Mentre si completa il cantiere, si dovrà fare quanto necessario per avviare la gestione dello scalo. Il lavoro di Soaco (la società di gestione del nuovo aeroporto, che deve come socio di maggioranza, al 65 per cento, l'Intersac di Catania) dovrà quindi subire una netta accelerazione. La compagnia irlandese, leader nel settore low-cost, vuole investire su Comiso, ma chiede certezze sui tempi di consegna dello scalo e sulle modalità di gestione. Ryanair sarebbe pronta a far decollare i propri aerei da Comiso già dal prossimo aprile: lo scalo del «Pio La Torre» potrebbe diventare, nei piani dei dirigenti irlandesi, una sorta di «hub» nel cuore del Mediterraneo, per lo smistamento del traffico aereo. Da Comiso potrebbero essere attivati subito cinque voli, verso destinazioni ancora da definire. Inoltre, a fine 2009, Comiso potrebbe ospitare (insieme a Palermo e Reggio Calabria) una parte del traffico dell'aeroporto di

Fontanarossa che chiuderà per quattro mesi per i lavori di ammodernamento della pista.

Ma per la gestione dello scalo bisognerà attivare anche alcune sinergie forti sul territorio: bisognerà comprendere quale potrà essere il ruolo della

Provincia, che nel dicembre scorso ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Comune per l'acquisizione di quote della società di gestione, ma finora non ha dato seguito a questa iniziativa. A fine luglio, la terza commissione consiliare è stata in visita all'aeroporto per

esaminare alcune ipotesi di collaborazione: tra queste, anche la possibilità di realizzare a Comiso una piattaforma per il «cargo» in modo da potere ipotizzare, in futuro, un utilizzo dello scalo anche per il trasporto delle merci.

FRANCESCA CABIBBO

## **S. Croce C. Sbloccato l'iter per la nuova rotatoria**

### **SANTA CROCE CAMERINA.**

Dopo anni d'attesa, si sblocca l'iter per la realizzazione della rotatoria all'inizio della provinciale S. Croce-Marina di Ragusa, all'altezza del bivio con la circonvallazione per Ragusa-Malavita e per Comiso e Vittoria. Dopo le due rotatorie realizzate all'altezza della S. Croce-Scicli e all'inizio della S. Croce-Punta Secca, questa è forse quella più attesa.

E' stato sbloccato l'iter della gara d'appalto dopo una proficua sinergia fra le amministrazioni comunale e provinciale, dopo la firma dell'atto di cessione volontaria dei proprietari dei terreni interessati. Sono state così attivate le procedure di aggiudicazione dei lavori che potranno avere inizio nel mese di gennaio.

L'incrocio dal quale si ricaverà la nuova rotatoria è quello che negli anni ha prodotto ingorghi a iosa per via dell'enorme massa di veicoli che, provenienti da Ragusa-Malavita o da Vittoria e Comiso, si devono dirigere verso Marina di Ragusa. Tale situazione si è viene a creare in qualsiasi periodo dell'anno.

Adesso con la risoluzione degli ultimi intoppi e la firma dell'atto di donazione da parte dei proprietari, si possono avviare le procedure di affidamento dei lavori. «  
(f.d.p.)

## S. Croce C. Sabato notte a Punta Secca Quattromila persone alla «Notte bianca» tra musica e sapori

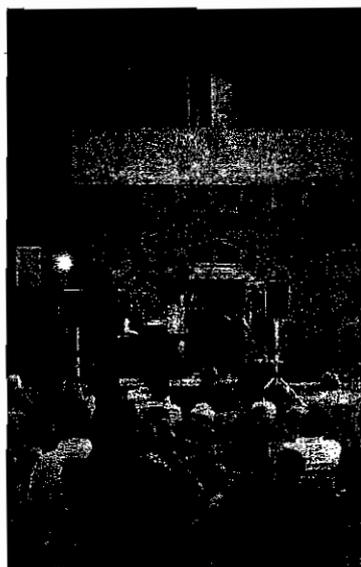
**Federico Dipasquale**  
**SANTA CROCE CAMERINA**

Successo della «Notte bianca» svoltasi dal tramonto di sabato sera fino alle prime luci dell'alba di domenica a Punta Secca e che ha visto la partecipazione di quasi quattromila persone provenienti da tutta la provincia e da centri di province vicine. L'ottimo cocktail di musica, animazione, concerti, intrattenimenti e degustazioni ha rapito fino a notte fonda quanti hanno scelto la ormai nota e rinomata borgata per trascorrere la notte più lunga dell'estate 2008 sulla costa camarinense.

Sebbene la manifestazione abbia avuto solo la sicurezza piena del contributo dalla Provincia solo qualche giorno prima, la macchina organizzativa messa in moto da quasi due mesi da Comune e Pro Loco ha consentito di sorreggere appieno l'impatto della serata con i suoi frenetici e innumerevoli spettacoli, oltre che della massa di turisti e villeggianti accorsi numerosi.

La «Notte bianca» si è distinta per l'alta qualità degli spettacoli, la quasi perfetta tempistica degli eventi, la piacevole dislocazione delle iniziative, la valorizzazione dei luoghi della borgata. Una kermesse che non ha mancato di attrarre grandi, piccoli e giovani in un ventaglio di proposte di intrattenimento che ha soddisfatto tanti gusti e tante aspettative di svago come mai si era visto.

Particolarmente apprezzati



Il concerto in piazza Torre

sono stati i concerti del «Trio Mediterraneo», tenutosi al tramonto a piazza Torre; quello dell'«Italian Jazz Quartet» davanti a «casa Montalbano»; lo spettacolo del gruppo folkloristico «Città di Agrigento»; l'esibizione della cantante del «Trio Mediterraneo» su un balcone di piazza Faro; il concerto rock de «I picciotti di Vasco»; l'esibizione degli artisti di strada e altre iniziative. Apprezzate anche le tante degustazioni.

Ottima la gestione del traffico da parte delle forze dell'ordine. Unica nota dolente la scarsa pulizia della borgata, così come era avvenuto lo scorso anno. Con buona pace dei villeggianti anche di altre borgate vicine che ormai convivono da tempo con questo disservizio estivo. ◀

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**



Rassegna stampa quotidiana

**SICILIA.** Due direttive e una circolare istituiscono nuovi controlli e sanzioni

# Lotta all'assenteismo negli uffici della Regione

Si dovrà vedere anche l'effetto del lavoro perso sui servizi forniti

Valeria Russo  
PALERMO

Stretta sull'assenteismo nella Regione Siciliana. L'assessore alla Presidenza, Giovanni Ilarda, ha infatti firmato una direttiva che prevede verifiche sull'operato dei dirigenti, miglioramenti al sistema di rilevamento delle presenze e l'applicazione di sanzioni disciplinari, oltre alla costituzione della Regione come parte civile in tutti i procedimenti penali a carico di dipendenti assenteisti.

Un provvedimento che nasce all'indomani della vicenda del Museo regionale Baglio Anselmi di Marsala, in provincia di Trapani, dove le Fiamme gialle hanno denunciato per truffa e peculato 30 dipendenti che si assentavano dal lavoro o non si presentavano affatto.

«Non posso fare a meno di evidenziare - afferma l'assessore regionale Ilarda - che i danni economici indiretti causati dal fenomeno dell'assenteismo non si limitano allo stipendio indebitamente percepito. Basti pensare, in questo caso, ai ritardi o ai disagi nell'erogazione dei servizi al turismo, che nel comprensorio di Marsala e nella nostra regione in genere rappresenta una delle risorse più rilevanti». Secondo un monitoraggio dell'assessorato alla Presidenza, tra maggio e luglio si sono perse per le assenze circa 17 mila giornate di lavoro, un dato in netto calo se comparato allo stesso periodo dello scorso anno, quando le assenze rilevate erano state il 36% in più. La diminuzione maggiore c'è stata a luglio.

Il quadro dei provvedimenti regionali che, direttamente o indirettamente, incidono sugli assenteisti, si è arricchito negli ultimi mesi. Si era cominciato a giugno con una circolare sul controllo delle assenze per malattia. Poi è arrivata la direttiva sulla trasparenza, emanata a inizio luglio, che prevede, tra le al-

tre cose, sanzioni in caso di allontanamento ingiustificato dalla postazione di lavoro. Ora si va ad aggiungere questa nuova direttiva anti-assenteismo.

Sono tre le principali misure individuate da quest'ultimo provvedimento (da affiancare comunque al controllo sulle assenze per malattia di cui alla circolare emanata dallo stesso assessorato a giugno). In particolare: i sistemi di rilevazione automatica delle presenze dovranno essere dotati di lettori di badge che non permettano la lettura di eventuali duplicati; la rilevazione delle presenze non dovrà essere realizzata tramite la digitazione sulla tastiera del pc anche se connesso a rete tramite password, mentre ogni due mesi si dovrà effettuare un controllo della presenza dei dipendenti attraverso un foglio d'intervento e un rapporto numerico da inviare all'ufficio di Gabinetto dell'assessorato alla Presidenza, così da monitorare e analizzare il fenomeno al fine di poter studiare possibili misure di contrasto e contenimento.

Nei casi di assenteismo e di relativi reati commessi dai di-

pendenti, la Regione dovrà chiedere una copia della comunicazione della notizia di reato alla Procura competente, evidenziando la posizione dell'Amministrazione. Se la Regione dovesse risultare soggetto danneggiato (così come avviene nei casi di assenteismo e come sottolinea la stessa direttiva dell'assessore Ilarda) allora dovrà costituirsi parte civile.

Inoltre, in caso di danno erariale occorre trasmettere la notizia anche alla Procura generale della Corte dei conti. Gli uffici regionali, inoltre, dovranno verificare l'eventuale mancata erogazione del servizio causata dall'assenza del dipendente avviando, in caso di accertamento positivo, iniziative disciplinari tra cui anche il licenziamento.

Una volta appreso il fatto, infine, il dirigente generale interessato dovrà trasmettere entro 15 giorni una relazione al dirigente generale del personale: la direttiva, infatti, prevede anche la verifica di eventuali responsabilità dirigenziali connesse al potere-dovere di vigilanza sui dipendenti.

# Sicilia, aumenti del 115% agli assessori

*In tre anni stipendi raddoppiati e informata di precari: conti a rischio con il federalismo*

**L'aumento delle spese negli ultimi anni dell'era Cuffaro documentato da un rapporto della Corte dei Conti**

ROMA — C'è un numero che da solo spiega perché il federalismo fiscale e la Regione siciliana non possono andare d'accordo. Si trova a pagina 57, riga 6, di un rapporto appena sfornato dalla Corte dei conti dove si denuncia che nel triennio 2005-2007 l'indennità di carica per i componenti della giunta regionale è aumentata del 114,77%. C'è scritto proprio così: +114,77%. Mentre nel Paese infuriava la bufera sui costi della politica, mentre a Roma si cercava di salvare la faccia proponendo sforbiciate qua e là, mentre Romano Prodi tagliava del 30% il suo stipendio e quello dei suoi colleghi, la spesa per l'indennità degli assessori siciliani magicamente più che raddoppiava. Con il risultato che oggi un componente della giunta regionale guadagna più di un ministro. Chi è assessore e deputato regionale porta a casa più di 14 mila euro netti al mese. Gli assessori esterni se ne de-

vono invece far bastare 11 mila o giù di lì. Il loro stipendio è infatti di 18.120,70 euro lordi al mese: 217.448 l'anno. Circa 15 mila più di un ministro non parlamentare.

Va da sé che con la riforma federalista questo andazzo non potrà continuare. Ma i sacrifici a cui saranno chiamati gli assessori faranno ridere rispetto al resto dei problemi. Il personale, per esempio. La relazione della Corte rivela che nel triennio 2005-2007 la spesa per gli stipendi è aumentata del 18,1%, il triplo dell'inflazione. Nel 2007 i dipendenti sono costati 714 milioni, il 37% più del 2001. All'esplosione ha contribuito, spiegano i magistrati contabili, «il notevole ampliamento del numero di dipendenti a tempo determinato a seguito della decisione assunta dalla giunta regionale di procedere alla contrattualizzazione» di alcuni precari. Quanti erano? 3.496. Più o meno come tutti i dipendenti della Regione Lombardia e degli enti collegati, che secondo il conto annuale del Tesoro sono 3.961. Per inciso, la Lombardia ha 9 milioni e mezzo di abitanti contro i 5 milioni della Sicilia.

La mega informata di precari risale alla fine del 2005, pochi mesi prima delle elezioni regionali che avrebbero confermato Salvatore «Totò» Cuffaro alla presidenza della Regione. Come se non bastasse, sottolinea il rapporto della Corte dei conti, l'amministrazione regionale ha poi provveduto a «stabilizzare» altri 130 precari l'anno successivo e ancora altri 197 nel 2007. Non c'è per-

ciò da stupirsi che la bulimica macchina regionale si sia gonfiata all'inverosimile: alla fine del 2006 si contavano 20.448 dipendenti, di cui 14.291 a tempo indeterminato, 5.455 ex precari stabilizzati e 702 lavoratori socialmente utili. I dirigenti sono ben oltre duemila, con un aumento inarrestabile della spesa per le retribuzioni «di posizione di risultato», determinato dal «notevole incremento del numero degli uffici di massima dimensione e delle strutture intermedie». Ma siccome è regola che non ci siano figli e figliastri, pure i dipendenti «a tempo» hanno avuto la loro parte. E poco importa che l'aumento del «trattamento accessorio» per questo personale sia stato concesso, dice la Corte dei conti, «in violazione delle disposi-

zioni normative e contrattuali». Perché il 6 febbraio scorso, una decina di giorni dopo le dimissioni di Cuffaro e un paio di mesi prima delle elezioni che avrebbero incoronato Raffaele Lombardo, la Regione ha approvato per legge una tanto scontata quanto provvidenziale sanatoria. Per non parlare dei consulenti. Le norme fissano in tre il numero massimo per ogni assessorato più un consulente per il servizio «controllo strategico»? Ebbene, nel 2007 gli incarichi di consulen-

za affidati da 10 dei 12 assessori, più il presidente, erano 51, di cui 5 per il cosiddetto controllo strategico. E che dire della spesa per le pensioni? Nel 2007 è arrivata a 538 milioni, il 31,6% in più rispetto al 2001, con una crescita del 7,8% soltanto nell'ultimo anno. Il motivo? L'aumento del 51,6% dei dipendenti della Regione che se ne sono andati in pensione: 413 persone in dodici mesi.

Inevitabili, a fronte di questa situazione, gli interrogativi. Perché Lombardo è potente alleato di Silvio Berlusconi, che a lui deve la schiacciante e decisiva vittoria del centrodestra nei collegi elettorali dell'isola. Ma sa benissimo che la riforma, pure «a misura di Sicilia» come lui stesso ha chiesto, potrebbe rivelarsi un massacro se venissero tagliati mas-

sicciamente i trasferimenti alle Regioni meno virtuose. Anche perché i segnali di una svolta, in Sicilia, mancano del tutto. La Regione ha varato un piano di riorganizzazione che dovrebbe comportare un risparmio di circa 1,6 milioni di euro l'anno negli stipendi dei dirigenti dal 2008 al 2010. A parte le considerazioni circa l'entità dell'economia prevista, considerando che il monte «salari» dei dirigenti, salito fra il 2001 e il 2005 di oltre il 45%, supera ormai i 160 milioni di euro, i magistrati contabili arrivano a mettere in discussione che il modestissimo risparmio possa essere conseguito, anche perché «emerge in maniera evidente che l'attuazione delle misure proposte non prevede una diminuzione delle strutture burocratiche». Se infatti il numero delle aree e dei servizi viene ridotto da 546 a 403, quelle delle unità operative aumenta da 1.184 a 1.329.

Ma in discussione, sanità a parte, è anche l'intera struttura delle uscite regionali. A una fortissima crescita della spesa per stipendi e pensioni ha fatto riscontro, negli ultimi tre anni, un calo dei trasferimenti alle famiglie (-9,8%) e alle imprese (-42,9%). E se la Regione, dice la Corte dei conti, spende troppo poco per le opere pubbliche e il turismo, sulla formazione professionale corrono fiumi di denaro. L'anno scorso, 432 milioni di euro. Ma senza che se ne vedano risultati, se è vero, come sottolinea il rapporto, che «da disoccupazione giovanile, alla quale dovrebbe prevalentemente rivolgersi la spesa per la formazione professionale, nel 2005 è stata del 40,6% per gli uomini e del 52,1% per le donne».

**Sergio Rizzo**

**20.448**

**i dipendenti** della Regione alla fine del 2006: 14.291 a tempo indeterminato, 5.455 ex precari e 702 lavoratori socialmente utili

**714**

**milioni** il costo dei dipendenti della Regione Sicilia nel 2007, con un aumento del 18,1% dal 2005 e del 37% dal 2001

## I rischi per Lombardo

Con questi conti, il governatore sa che la riforma federalista può rivelarsi un massacro

Secondo l'assessorato al Bilancio la Regione potrebbe incassare 550 milioni in più. Si andrà alla Consulta

## Le entrate della Sicilia: braccio di ferro con lo Stato

**PALERMO.** La Regione è pronta ad attivare l'ennesimo conflitto di attribuzioni con lo Stato. Un braccio di ferro che l'assessorato al Bilancio, guidato da Michele Cimino, inizierà per ottenere circa 550 milioni frutto di tasse che fino a oggi ha incassato lo Stato ma che ora la Sicilia ritiene di propria competenza.

Il caso più pesante è quello della tassazione sul consumo del carbone, della lignite, del coke e del gas naturale: vale 50 milioni all'anno e secondo l'assessorato al Bilancio, in virtù di un decreto legislativo (il 26 del del 2007), spettano alla Sicilia. Da qui la richiesta al ministero delle Finanze che però nei giorni scorsi ha risposto negativamente, provocando il ricorso alla Consulta. La seconda tassa che la Sicilia chiede di trattenerne è quella sulle emissioni di anidride solforosa e idrossido di azoto: vale tre milioni all'anno.

Il tema si intreccia col dibattito sul federa-

lismo fiscale di cui in questi giorni circola la prima bozza di riforma. Ieri Cimino l'ha studiata con i colleghi di giunta. Ma è ancora sulle tasse che la Regione punta per strappare allo Stato l'attuazione degli articoli 36 e 37 dello Statuto (che prevedono che le imposte per produzioni fatte in Sicilia restino nell'Isola): anche in questo caso Cimino ha inoltrato la richiesta - che vale oltre 500 milioni all'anno - chiedendo che non ci sia quel trasferimento di funzioni alla Regione che Tremonti nel 2005 aveva ipotizzato come condizione per il suo Ok. La carta che gioca ora Cimino è quella di una sentenza della Consulta (la 145 del maggio scorso) che nega proprio l'obbligatorietà del trasferimento di funzioni. Il tutto compenserebbe gli effetti negativi che la Regione teme deriveranno dalla riforma federalista. Va segnalato infine il calo (-4,3%) degli incassi dell'Iva: segnale - spiega una relazione - del rallentamento dell'economia. **GIA. PI.**

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

Le modifiche al Codice dei contratti pubblici contenute nel terzo decreto correttivo approvato

# Appalti, limiti per le offerte anomale

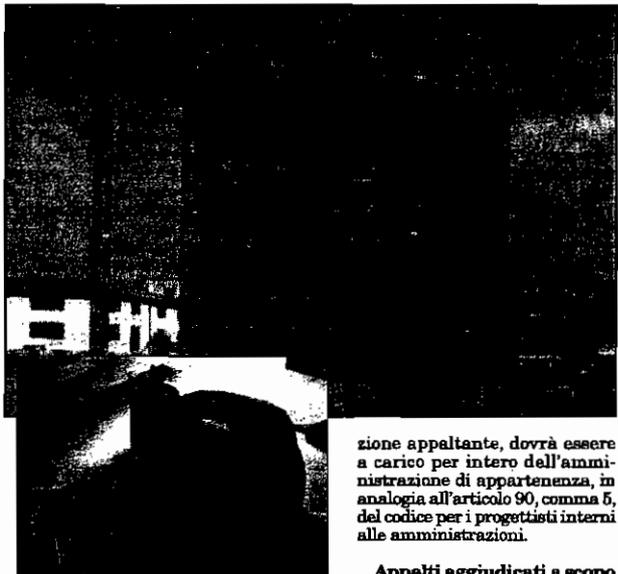
## Gare: nuove regole per la partecipazione dei consorzi stabili

DI ANDREA MASCOLINI

**E**sclosure automatica delle offerte anomale fino a 1 milione di euro per lavori, servizi e forniture; dimezzamento delle cauzioni, provvisorie e definitive anche per servizi e forniture; limiti alla partecipazione alle gare per consorzi stabili e loro consorziate. Sono questi alcuni dei punti innovativi del terzo decreto correttivo al Codice dei contratti pubblici approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 1° agosto. Le principali novità introdotte dal provvedimento di legge, dalla riforma del project finance alle tariffe dei professionisti, sono state esaminate negli articoli pubblicati nell'inserto «Edilizia e Appalti» di *ItaliaOggi* rispettivamente del 13 e del 20 agosto. Oggi l'ultima puntata centrata sulla presentazione delle offerte anomale, la partecipazione dei consorzi stabili alle gare, cauzioni, polizze assicurative e appalti aggiudicati a scopo di locazione.

### Presentazione offerte e offerte anomale

Per quel che concerne la presentazione delle offerte nelle aste elettroniche, la modifica all'articolo 85 del Codice dei contratti pubblici è finalizzata a imporre la valutazione, in seduta riservata, delle offerte (da svolgere prima di procedere all'asta elettronica) in modo da evitare la possibilità di cordate tra imprese che, incontrandosi in quella sede (e fosse una seduta pubblica), potrebbero accordarsi per i rilanci da effettuare durante l'asta. Per quel che concerne l'esclusione automatica delle offerte anomale, quando si aggiudica con il criterio del prezzo più basso, il nuovo comma 9 dell'articolo 122 ammette tale possibilità negli appalti di lavori sotto soglia, di importo non superiore a 1 milione di euro. La modifica recepisce i contenuti della sentenza della Corte di giustizia del 15 maggio 2008, che ha bocciato l'esclusione automatica delle offerte anomale negli appalti sotto soglia unicamente in relazione agli appalti di interesse transfrontaliero. Il ministero delle Infrastrutture ha ritenuto di mantenere una fascia di applicazione della norma (fino a 1 milione) in quanto la sentenza riguardava esclusivamente



appalti che presentano un interesse transfrontaliero certo, ma non eliminava del tutto la facoltà di ricorrere all'esclusione automatica. Anche per forniture e servizi è stata prevista la stessa possibilità, sempre fino a 1 milione di euro. Sul procedimento di verifica delle offerte anomale si stabilisce che solo all'esito del procedimento di verifica progressiva delle offerte presunte anomale la stazione appaltante dichiara le eventuali esclusioni e l'aggiudicazione definitiva in favore della migliore offerta non anomala.

### Partecipazione dei consorzi stabili alle gare

Con una modifica all'articolo 36, comma 5, del Codice, il nuovo provvedimento precisa che, in generale, i consorzi stabili sono tenuti a indicare in sede di offerta per quali consorziati il consorzio concorre e solamente a questi ultimi è fatto divieto di partecipare alla medesima gara. Come sanzione per l'inosservanza di questo divieto la norma prevede che scatti la fattispecie penale della turbata libertà degli incanti. L'articolo prevede poi una deroga che si applica qualora le stazioni appaltanti si avvalgano della facoltà di cui all'articolo 122, comma 9, e all'articolo 124, comma 8 (cioè di procedere all'esclusione automatica delle

offerte anomale); in questo caso è vietata la partecipazione alla medesima procedura di affidamento del consorzio stabile e dei consorziate. In ogni caso si applica l'articolo 353 del codice penale in caso di inosservanza di tale divieto. Si tratta di una modifica che recepisce le istanze espresse dalla Conferenza unificata-Anci e dalla Commissione ambiente della camera nel parere reso il 29 luglio 2008. Va rilevato che questa nuova disposizione si applica anche ai consorzi stabili di società di ingegneria e di società di professionisti, stante il richiamo all'articolo 36, comma 5, previsto all'articolo 90, comma 1, lettera b). Con un'altra modifica all'articolo 37, comma 7, si prevede il divieto di partecipazione alla stessa procedura del consorzio di cooperative di produzione e lavoro e dei consorziate, quando si prevede l'esclusione automatica delle offerte.

### Cauzioni e riduzione del 50%

All'articolo 113 il decreto provvede a sanare una distonia della disciplina in materia di cauzioni, nell'ottica di tutelare la par condicio tra partecipanti alle gare di appalto che siano in possesso della certificazione del sistema di qualità. Fino a oggi, infatti, in caso di lavori pubblici, coloro ai quali sia rilasciata,

da organismi accreditati, ai sensi delle norme europee della serie Uni Cei En 45000 e della serie Uni Cei En Iso/Iec 17000, la certificazione del sistema di qualità conforme alle norme europee della serie Uni Cei Iso 9000, beneficiano della riduzione del 50% dell'importo della garanzia, sia con riferimento alla cauzione provvisoria sia a quella definitiva. In caso di servizi e forniture il testo precedente del decreto prevedeva il beneficio della riduzione soltanto per la cauzione provvisoria. Si trattava di un evidente errore e di un palese mancato coordinamento tra le norme del codice. Ciò anche perché sotto il regime della legge Merloni la disciplina delle cauzioni era contenuta in un solo articolo, mentre nel codice le varie cauzioni sono disciplinate in più disposizioni (articoli 75, 111, 113, 129, 253, comma 19), il che ha determinato il difetto di coordinamento.

### Polizze assicurative

All'articolo 112, tenendo conto delle osservazioni del Consiglio di Stato, il decreto prevede che il soggetto incaricato dell'attività di verifica dei progetti (validazione) sia munito, dalla data di accettazione dell'incarico, di una polizza di responsabilità civile professionale, la cui copertura, per i soggetti interni alla sta-

zione appaltante, dovrà essere a carico per intero dell'amministrazione di appartenenza, in analogia all'articolo 90, comma 5, del codice per i progettisti interni alle amministrazioni.

### Appalti aggiudicati a scopo di rivendita o locazione

Fra gli adeguamenti richiesti dalla Commissione europea con la procedura di infrazione del febbraio scorso uno riguardava l'articolo 24 del codice. In particolare, la Commissione eccepiva che la norma, che esclude dall'applicazione del codice gli appalti aggiudicati a scopo di rivendita o locazione a terzi quando la stazione appaltante non gode di alcun diritto speciale o esclusivo per la vendita o locazione e quando altri enti possono venderlo o darlo in locazione, non recepiva correttamente le direttive n. 2004/18/Ce e n. 2004/17/Ce. Il testo del codice prevedeva infatti la limitazione dell'applicabilità dell'esclusione, che non dovrebbe estendersi oltre i settori coperti dalla direttiva n. 2004/17/Ce. La Commissione osservava che l'articolo 19 della direttiva n. 2004/17/Ce (settori speciali) esclude dal suo campo di applicazione gli appalti aggiudicati a scopo di rivendita o locazione a terzi dagli enti aggiudicatori soggetti all'applicazione della direttiva «settori speciali».

Occorreva quindi prevedere, cosa che ha fatto il terzo correttivo, la stessa esclusione per gli appalti aggiudicati da amministrazioni aggiudicatrici che operano nei settori ordinari, quando esse svolgono attività che finiscono per ricadere nelle attività contemplate dalla direttiva n. 2004/17/Ce.

(3 - fine)

*Il Consiglio di stato chiude la porta a una reintroduzione dell'istituto*

# L'appalto perde il rinnovo

## Niente spazi all'autonomia contrattuale delle p.a.

DI LUIGI OLIVERI

**N**essuno spazio all'autonomia contrattuale per prevedere il rinnovo dei contratti pubblici di appalto.

Il Consiglio di stato chiude definitivamente la porta alla possibilità di reintrodurre, attraverso i bandi di gara o i contratti, l'istituto del rinnovo, eliminato dall'ordinamento giuridico dall'articolo 23, comma 2, della legge 62/2005, con la sentenza della sezione V n. 3391 del 2008.

Si tratta di una pronuncia estremamente importante, perché conferma l'assenza di pregio delle tesi favorevoli alla sopravvivenza del rinnovo, nonostante la sua esplicita abrogazione.

Tali teorie partono dall'osservazione che l'articolo 23 della legge 62/2005 ha, sì, abolito l'istituto del rinnovo come a suo tempo regolato dall'articolo 6, comma 2, ultimo periodo, della legge 537/1993. Tuttavia, nel dlgs 163/2006 è rimasto confermato solo il divieto del rinnovo tacito, ma non è presente un altrettanto esplicito veto nei confronti del rinnovo espresso. Il che, allora, considerando che l'articolo



29 del codice dei contratti, ai commi 1 e 10, parla di «rinnovo», lascerebbe spazio alle parti (ente appaltante ed appaltatore) di regolare contrattualmente tale istituto, a condizione di prevederlo esplicitamente negli atti di gara e negoziali, così da garantire il rispetto dei principi di parità di trattamento e non discriminazione.

Palazzo Spada, coerentemente con precedenti pronunce tutte nel senso dell'impossibilità di reiterare nell'ordinamento il rinnovo tanto tacito, quanto espresso, seguito della sua abolizione, non accoglie tali posizioni.

La sentenza in commento sancisce in maniera tranciante l'assoluta mancanza di potere, in capo

all'autonomia contrattuale delle parti di disciplinare il rinnovo per via contrattuale.

Al contrario, sottolinea la pronuncia, le amministrazioni appaltanti debbono rispettare il principio, vigente alla luce del codice dei contratti, secondo il quale, salvo espresse previsioni

dettate dalla legge in conformità della normativa comunitaria, una volta scaduto il contratto occorre effettuare una nuova gara, laddove sia necessario avvalersi dello stesso tipo di prestazioni.

Tale ultima affermazione consente di dare la corretta chiave di lettura di quanto prevede l'articolo 29, ai commi 1 e 10: tale norma, per altro dedicata a fissare i criteri del valore dei contratti pubblici ai fini della stima della soglia applicabile, utilizza il termine «rinnovo» non nell'accezione di istituto giuridico teso alla riproduzione del rapporto contrattuale tra le parti. La norma, invece, si riferisce, al comma 10, alle prestazioni contrattuali destinate a ripetersi nel

tempo (come le pulizie, l'approvvigionamento di cibi per le mense), nel senso che, dunque, si rinnova la prestazione, ma non il contratto con il singolo prestatore; al comma 1, invece, l'articolo 29 si riferisce alla possibilità di ripetere il servizio, contenuta nell'articolo 57, comma 5, lettera b), sommariamente e tecnicamente sintetizzata come «rinnovo».

Il Consiglio di stato, pertanto, ha considerato illegittimo un provvedimento di proroga e rinnovo per 4 anni di una fornitura, adottato da un'azienda Usl, per contrasto con la disciplina complessiva della materia, emergente dall'articolo 23, comma 2, della legge 62/2005 e con la normazione dei contratti pubblici di matrice comunitaria.

Del resto, tipico effetto dell'abrogazione delle norme giuridiche è il divieto del perdurare della loro applicazione. Non occorre, dunque, che all'abolizione di una norma che consenta una facoltà, nel caso in esame il rinnovo dei contratti, si accompagni una norma esplicita di divieto a continuare ad applicare la norma abolita.

*Il ministro della funzione pubblica Brunetta rende operativi i trasferimenti tra amministrazioni*

# Ora, prima di assumere, mobilità

## Nuovi concorsi solo dopo aver attinto personale da altri uffici

DI CARLO FORTE

**A**l via la mobilità intercompartmentale. Le pubbliche amministrazioni, compresa la scuola, prima di indire nuovi concorsi, dovranno verificare se sarà possibile assumere altro personale traendolo direttamente presso altre amministrazioni. E solo se la verifica risulterà negativa potranno attivare nuove procedure di reclutamento. La stessa cosa vale anche per le assunzioni tramite scorrimento della graduatorie di precedenti concorsi. Che potranno essere effettuate solo se non sarà possibile coprire gli stessi posti con personale proveniente da altre amministrazioni. Sono queste alcune delle novità contenute in una circolare emanata dal dipartimento della funzione pubblica (4/2008). Il provvedimento è di particolare attualità in vista dei tagli all'organico dei docenti e del personale Ata, ovvero ausiliario, tecnico e amministrativo. La ricollocazione volontaria presso altre amministrazioni, infatti, potrebbe scongiurare il rischio del colloca-

mento nelle liste di disponibilità oppure del licenziamento (si vedano gli articoli 33 e 34 del decreto legislativo 165/2001). La funzione pubblica ha chiarito, però, che l'assorbimento in altre amministrazioni potrà essere effettuato solo laddove ciò risulterà compatibile con i vincoli alla spesa pubblica fissati dalle leggi finanziarie. Che di anno in anno hanno limitato sempre di più la possibilità di procedere a nuove assunzioni in quasi tutti i comparti della pubblica amministrazione. E quindi, potrà essere possibile solo a patto che i trasferimenti intercompartmentali non dovessero creare esuberi nelle amministrazioni di arrivo. Sempre però compatibilmente con i limiti alle assunzioni fissati dalle misure di contenimento della spesa. In altre parole: solo sui posti che rimarranno disponibili negli organici delle amministrazioni al netto dei tagli. Tali vincoli rilevano per tutte le amministrazioni dello stato, comprese le agenzie dalle entrate, dogane e territorio e gli enti pubblici. Fatta eccezione per la scuola, i conservatori e le accademie e l'università. Queste ultime, infatti, non sono soggette al regime di limitazione delle assunzioni. Fermo restando che in ogni caso le nomine dovranno sempre essere preventivamente autorizzate secondo la procedura prevista dall'articolo 39, comma 3-ter della legge n. 449 del 1997. I trasferimenti intercompartmentali, infatti, secondo la funzione pubbli-

ca, seguono la stessa disciplina delle nuove assunzioni. Ciò vuol dire che gli eventuali passaggi da un'amministrazione all'altra, anche se compatibili rispetto ai vincoli di spesa, dovranno prima essere autorizzati con una delibera del consiglio dei ministri, previa istruttoria da parte del dipartimento della funzione pubblica e del ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. E solo al termine del procedimento potranno essere disposte in concreto.

Insomma, la procedura è molto complessa, ma il richiamo all'obbligo di attuare la procedura autorizzatoria fissata dalla Finanziaria del '98, se a prima vista sembrerebbe complicare le cose, in re-

altà potrebbe addirittura agevolare. Qualificare i trasferimenti intercompartmentali come nuove assunzioni consentite, infatti, di bypassare un ostacolo pressoché insormontabile che, nel corso degli anni, ha impedito di fatto l'esercizio del diritto alla mobilità intercompartmentale per il personale della scuola. Che in via generale è sempre prevista per consentire il riassorbimento degli esuberi.

L'ostacolo consiste nell'obbligo, per le amministrazioni coinvolte dai movimenti, di stipulare accordi sindacali per fissare la disciplina di dettaglio. In assenza dei quali non è possibile accedere alla mobilità tra amministrazioni diverse. In passato, infatti, questa previsione ha sempre incontrato l'indisponibilità dei sindacati. E tale indisponibilità è documentata anche nella risposta a un'interrogazione parlamentare (5-004530, XI commissione della camera, 29 giugno 2005, si veda *ItaliaOggi* del 1° aprile 2008). Perché la ricollocazione del personale della scuola in altri comparti «dovrebbe avvenire nelle posizioni economiche e professionali più ambite», si legge nella risposta del governo all'interrogazione «e ciò incontra generalmente forti ostacoli da parte delle organizzazioni sindacali». Per contro, il rimando alla disciplina autorizzatoria prevista dalla legge 449/97 qualificando i passaggi tra amministrazioni alla stregua di nuove assunzioni sottrae l'intera materia al tavolo negoziale. La disciplina delle assunzioni, infatti, è materia pubblicistica. E dunque, non essendo materia contrattuale, può essere gestita direttamente dal legislatore. O comunque dalle amministrazioni coinvolte, che potrebbero stipulare intese in apposite conferenze di servizio evitando ulteriori passaggi.



**Azienda**  
**SCUOLA**  
a cura  
di **ALESSANDRA RICCIARDI**

Dalla Puglia le indicazioni della magistratura contabile sulla Finanziaria del 2008

## Sugli incarichi nelle partecipate l'ente locale fa da controllore

DI ANTONIO G. PALADINO

**L**e amministrazioni locali devono disporre di funzioni di direzione, coordinamento e supervisione delle attività delle partecipate, in altre parole devono eseguire un controllo totalitario. Posto, infatti, che le disposizioni contenute nella legge finanziaria 2008 in tema di affidamento di incarichi e consulenze a soggetti esterni all'amministrazione sono rivolte agli enti locali e che le nuove disposizioni in materia di lavoro flessibile sono dirette alle pubbliche amministrazioni, è pur vero che l'eventuale effettuazione di assunzioni a tempo indeterminato da parte delle società partecipate dagli enti locali, così come l'utilizzo di forme flessibili nei rapporti di lavoro, sarebbe una cartina al tornasole di una controtendenza con gli obiettivi di riduzione della spesa pubblica che il legislatore persegue.

Lo ha ammesso la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Puglia, nel testo del parere n. 15/2008 (su [www.corteconti.it](http://www.corteconti.it)), fornendo un interessante indirizzo interpretativo delle disposizioni recate dalla legge n. 244/2007 soprattutto sui riflessi che que-

ste hanno tra le società partecipate dalle amministrazioni locali. In breve, le società partecipate, anche se non toccate direttamente dalle maggiori disposizioni della legge finanziaria 2008, non possono ritenersi esentate dal «partecipare» alla riduzione degli sprechi.

È pacifico, scrive la Corte pugliese nel parere osservato, che l'intento del legislatore è quello di mettere a dieta (o quantomeno bloccare) il proliferare di società controllate dalle amministrazioni locali che, a lungo andare, non si rivelino delle scommesse vincenti. Ecco che, come dispone l'articolo 3, comma 27, gli enti locali non possono costituire società che abbiano per oggetto sociale la produzione di beni o servizi che non siano legati alla «missione istituzionale» della stessa amministrazione, anzi prevedendo che le stesse, qualora costituite, vengano dimesse al più presto. In caso contrario, scatta la denuncia alla Corte dei conti per responsabilità erariale. E sulla stessa riga le disposizioni dirette a limitare le spese delle società a partecipazione pubblica ponendo limiti sia ai trattamenti



questo ne è l'unico azionista. In tale veste, il comune assume la funzione di una holding capogruppo e i risultati economici delle società a partecipazione pubblica non possono non aver «ripercussioni» sul bilancio dell'ente locale. Quindi, ammette il collegio pugliese, l'amministrazione comunale deve disporre un «controllo totalitario» sui

soggetti partecipati, attraverso un'attenta azione di direzione, coordinamento e supervisione delle attività delle società partecipate.

Quindi, conclude il collegio nell'articolato parere, in linea con una «voluntas legis» sempre più indirizzata verso l'adozione di misure di contenimento delle spese delle partecipate, che spesso sono destinatarie di cospicue risorse pubbliche, è pacifico che corrisponde a principi di prudenza e sana gestione finanziaria, evitare che si incrementino le spese per incarichi esterni, quelle per lavoro flessibile e le spese del personale delle società totalmente partecipate dall'ente locale, in quanto tali costi appesantiscono il bilancio dell'amministrazione locale.

economici che per la composizione degli organi societari. Si ricordi, infatti, come l'articolo 3, commi 12-14, dispongono, per lo società partecipare, la riduzione del numero dei componenti gli organi societari, la soppressione della carica di vicepresidente e l'eliminazione della previsione del gettone di presenza.

Le premesse ci sono, la Corte non ha dubbi. Quanto sopra è un dato evidente di come il legislatore vuole mettere un freno nel mondo delle spese delle società controllate a partecipazione pubblica.

Allora, si chiede la Corte, è evidente che un eventuale incremento della spesa del personale delle società partecipate non può non produrre «effetti diretti» sulle finanze del comune, a maggior ragione quando



Innovazione amministrativa nel ddl Comunitaria 2008 al vaglio del prossimo consiglio dei ministri

# Territorio, ora le p.a. si associano

## Nascono i Gect, nuovi enti pubblici per gestire aiuti allo sviluppo

DI LUIGI CHIARELLO

**S**puntano i Gect, nuovi enti pubblici per la gestione dei finanziamenti allo sviluppo del territorio. Col prossimo consiglio dei ministri si dovrebbe assistere a una nuova gemmazione della «cosa pubblica». Perché la versione finale del disegno di legge Comunitaria per il 2008, al vaglio del prossimo esecutivo e oggi in discussione in preconsiglio, contiene una «sorpresa» dell'ultima ora: la nascita dei cosiddetti «Gruppi europei di cooperazione territoriale», in futuro noti al pubblico con l'acronimo «Gect». Una sorpresa, si diceva, perché, rispetto alle precedenti versioni del ddl Comunitaria (da ultimo si veda *Italia Oggi* del 27 e 28/6/2008), l'articolo sul tavolo del governo è stato arricchito da un nuovo capo, il terzo, interamente dedicato al nuovo istituto. Si tratta, in effetti, dell'unica variazione di rilievo al testo di un disegno di legge, che come ogni anno, ha il duplice compito di recepire le norme comunitarie nell'ordinamento italiano e disinnescare le procedure di infrazione in corso (si veda tabella). Ai Gect verrà assegnata una missione non da poco: dovranno facilitare e promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, a un solo scopo: rafforzare la coesione economica e sociale, senza fini di lucro. Di contro, ai nuovi organismi aventi sede in Italia, verrà riconosciuta la personalità giuridica di diritto pubblico; il ddl Comunitaria 2008 ha infatti accolto le indicazioni in merito fornite dal Consiglio di stato. Ma il riconoscimento dello status decorrerà solo a partire dall'iscrizione del Gect nel Registro dei gruppi europei di cooperazione territoriale, che sarà istituito presso il ministero dello sviluppo economico. Già, e i soldi? Il ddl Comunitaria è molto chiaro in merito: zero trasferimenti pubblici ad hoc, ma potere di gestione sui fondi esistenti. I «soci» e i compiti del Gect. I soci del Gect saranno: lo stato, le regioni e gli enti locali, più i vari enti di diritto pubblico e le associazioni tra tali enti. Ergo, le pubbliche amministrazioni tout court. Queste potranno affidare ai Gect il potere di manovra su leve finanziarie non trascurabili. E cioè:

- il ruolo di autorità di gestione, l'esercizio dei compiti del segretariato tecnico congiunto, la promozione e l'attuazione di operazioni nell'ambito dei programmi operativi cofinanziati dai fondi strutturali comunitari, riconducibili all'obiettivo «Cooperazione territoriale europea»;

- la promozione e l'attuazione di azioni di cooperazione interregionale inserite nell'ambito degli altri programmi operativi cofinanziati dai fondi Ue;

- la promozione e l'attuazione di operazioni inserite nell'ambito di programmi e progetti finanziati dal Fondo per le aree sottoutilizzate (ex art. 61 della legge n. 289/2002), in attuazione del Quadro strategi-

**Le procedure aperte dall'Ue nei confronti dell'Italia**

Alla data del 10 giugno 2008 le procedure aperte sono 181, di cui 151 per casi di violazione del diritto comunitario (VDC) e 30 per la mancata attuazione di direttive nell'ordinamento italiano (MA)

La suddivisione delle procedure per settore:		... e per stadio della pratica:			
Affari esteri	4	Lettere di messa in mora n.	72	54	18
Agricoltura	3				
Appalti	21	Pareri motivati n.	51	41	10
Concorrenza e aiuti di Stato	3				
Fiscaltà e dogane	21	Ricorsi n.	20	20	-
Lavoro e affari sociali	12	Lettere di messa in mora ex art. 228 n.	6	6	-
Libera circolazione delle persone	1				
Pesca	4	Pareri motivati ex art. 228 n.	4	3	1
Trasporti	5				
			<b>181</b>	<b>151</b>	<b>30</b>

co nazionale 2007-2013. Ma con un vincolo ben preciso: le operazioni dovranno servire, mediante interventi congiunti con altre regioni europee, a raggiungere più facilmente gli obiettivi dei programmi e dei progetti finanziati, con benefici diretti per i territori degli stati Ue coinvolti.

In ultimo, ma non per importanza, al Gect potrà essere affidata la realizzazione di altre azioni specifiche di cooperazione territoriale, «purché coerenti», si legge nel testo del ddl, «con il fine di rafforzare la coesione economica e

sociale nonché nel rispetto degli impegni internazionali dello stato». **Origine e missione.** Va detto che a inventare il Gect è stato un regolamento del parlamento e del consiglio europeo, il numero 1082 del 5 luglio 2006 (Gazzetta Ufficiale Ue L210 del 31/7/2006). Il motivo? A parere dell'Ue c'era una manifesta inadeguatezza degli strumenti esistenti a promuovere e sviluppare la cooperazione territoriale transfrontaliera. Sia quella tra i vari partner Ue, sia quella con i paesi terzi con i quali esistono specifiche relazioni e collegamenti di tipo economico-

sociale. Così, l'Ue ha deciso la creazione (mediante iniziativa autonoma di enti pubblici territoriali e organismi appartenenti agli stati membri) di soggetti giuridici di tipo associativo. Ad essi dovrà essere affidato il compito di realizzare obiettivi di cooperazione transfrontaliera territoriale sulla base di progetti cofinanziati dalla comunità nonché di progetti e azioni di cooperazione territoriale adottati su iniziativa degli stati membri e delle rispettive autorità regionali e locali. Ma senza alcun finanziamento della Comunità. Così sono nati i Gect. **Autorizzazione alla costituzione di un Gect.** Il ddl Comunitaria dispone che i membri potenziali di un Gect (e cioè, le regioni, gli enti locali e gli enti pubblici) presentino direttamente al segretario generale della presidenza del Consiglio dei ministri la richiesta, anche in

forma congiunta, di autorizzazione a partecipare alla costituzione di un Gect. La domanda dovrà essere, però, corredata di copia della convenzione e dello statuto proposti. In base a questa richiesta la presidenza del consiglio, entro 90 giorni dalla ricezione, dovrà incassare i singoli pareri ministeriali di merito. E cioè:

- dal ministero degli affari esteri il parere di conformità della domanda agli indirizzi nazionali di politica estera,

- dal ministero degli interni la corrispondenza del Gect all'ordine pubblico e alla pubblica sicurezza,

- dal dicastero dell'economia e delle finanze la corrispondenza del nuovo istituto con le norme finanziarie e contabili,

- dal ministero dello sviluppo economico il parere in relazione ai profili relativi alla politiche di coesione,

- dal dipartimento per i rapporti con le regioni notizie sulla compatibilità tra l'interesse nazionale e la partecipazione al Gect di regioni, province autonome ed enti locali, e della altre amministrazioni centrali competenti per i settori in cui il Gect intende esercitare le proprie attività.

Entro sei mesi dalla comunicazione dell'autorizzazione (trascorsi i quali essa diventerà inefficace) i componenti del Gect dovranno adottare la convenzione e lo statuto. E potranno chiedere l'iscrizione del Gect al Registro istituito presso il ministero dello sviluppo economico, allegando all'istanza copia autentica della convenzione e dello statuto. Il ministero dello sviluppo economico, verificata nel mese successivo la tempestività della domanda di iscrizione e la conformità della convenzione e dello statuto approvati rispetto a quelli proposti, iscriverà il Gect nel Registro e disporrà che lo statuto e la convenzione siano pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*.

L'autorizzazione verrà però revocata nel caso in cui un Gect svolga attività contrarie alle disposizioni interne in materia di ordine pubblico, sicurezza pubblica, salute pubblica o moralità pubblica o contrarie all'interesse pubblico. **I conti in tasca.** Il Gect, da parte sua, dovrà redigere il bilancio economico preventivo annuale e pluriennale, lo stato patrimoniale, il conto economico, il rendiconto finanziario e la nota integrativa. E dovrà sottoporre il tutto ai membri, che li approveranno, una volta sentite le amministrazioni vigilanti. Ma alle norme da seguire per la contabilità e la gestione finanziaria del Gect la Comunitaria non fa cenno, se non per rinviare all'adozione di un decreto interministeriale ad hoc.

Il dlgs che modifica il codice civile sarà esaminato dal prossimo consiglio dei ministri

# Bilanci abbreviati a maglie larghe

## Limiti più alti: così si riduce l'obbligo dell'organo di controllo

DI NORBERTO VILLA

**B**ilanci abbreviati più comuni grazie all'innalzamento dei limiti.

Nuovo look alla nota integrativa per adeguarsi alle direttive comunitarie. Identificate e definite le parti correlate di cui sarà necessario offrire precise indicazioni in bilancio. Sarà esaminato dal prossimo consiglio dei ministri lo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2006/46/CE che modifica il codice civile.

Una delle novità contenute nello schema di decreto può avere un effetto di grande impatto per non poche realtà aziendali. Si tratta infatti dell'innalzamento dei limiti entro cui è possibile redigere il bilancio in forma abbreviata, possibilità che comporta anche la non necessità di nominare l'organo di controllo nelle società a responsabilità limitata.

I commi 4 e 5 dell'articolo contengono le modifiche all'articolo 2435-bis del codice civile, relativo al bilancio in forma abbreviata. In particolare sono stati elevati i limiti numerici all'utilizzabilità della forma abbreviata, adeguandoli a quelli previsti dall'art. 11 della IV Direttiva come modificata dalla Direttiva 2006/46/CE.

Infatti lo schema di decreto prevede che il nuovo comma dell'articolo 2435-bis del codice civile, i numeri 1) e 2) disponga:

- 1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4.400.000 euro;
- 2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 8.800.000 euro.

Le differenze tra disciplina attuale e quella futura sono espresse nella tabella.



Inoltre, le società autorizzate ad adottare la forma abbreviata possono limitare l'informativa richiesta dall'articolo 2427 sulle operazioni con parti correlate e sui cosiddetti «accordi fuori bilancio». In forza delle novità l'articolo 2427 del codice civile, relativo al contenuto della nota integrativa introduce l'obbligo delle informazioni sulle operazioni realizzate con parti correlate e sugli accordi non risultanti dallo stato patrimoniale.

Importante è la definizione di parte correlata. Lo sono senza dubbio le imprese controllate e collegate ma gli obblighi di informazione colpiscono anche altri tipi di parti correlate, come i principali dirigenti e i coniugi degli amministratori, ma solo qualora tali transazioni presentino una certa importanza e non vengano concluse in normali con-

dizioni di mercato.

Il tutto per cercare, a fronte di operazioni realizzate non in condizioni di mercato normali, di aiutare gli utenti dei conti annuali «a valutare lo stato patrimoniale di una società nonché quello del gruppo al quale essa eventualmente appartiene».

Gli obblighi di informativa sono limitati a quei casi in cui le operazioni con parti correlate presentano una certa rilevanza e non siano state concluse a normali condizioni di mercato. Per «normali condizioni di mercato» non dovrebbero essere considerate solo quelle attinenti al «prezzo» dell'operazione e a elementi a esso connessi, ma anche le motivazioni che hanno condotto alla decisione di porre in essere l'operazione e a concluderla con parti correlate anziché con terzi.

Oltre a ciò però la Direttiva

Come cambiano i parametri

Bilancio abbreviato	Limiti precedenti	Limiti futuri
Totale dell'attivo dello stato patrimoniale	3.125.000 euro	4.400.000 euro
Ricavi dalle vendite e dalle prestazioni	6.250.000 euro	8.800.000 euro

2006/46/CE richiede l'obbligo di informativa per gli accordi non risultanti dallo stato patrimoniale i quali possono esporre una società a rischi e benefici la cui conoscenza è utile per una valutazione della situazione patrimoniale e finanziaria di tale società, nonché del gruppo al quale essa eventualmente appartenga.

Secondo la stessa direttiva tali accordi possono essere associati alla creazione o all'uso di una o più società veicolo (Special purpose entities «Spe») e attività offshore destinate a perseguire tra l'altro obiettivi economici, legali, fiscali o contabili (esempi di tali accordi sono i contratti di debt factoring, disposizioni «take or pay», titolarizzazione convenuta tramite società distinte ed entità non registrate ecc).

Per valutare la significatività dei rischi la relazione di accompagnamento allo schema di decreto legislativo rimanda ai principi contabili internazionali ed in particolare il «Quadro sistematico per la preparazione e presentazione del bilancio». I paragrafi dal 26 al 30, secondo cui: «Per essere utile, un'infor-

mazione deve essere significativa per le esigenze informative connesse al processo decisionale degli utilizzatori. L'informazione è qualitativamente significativa quando è in grado di influenzare le decisioni economiche degli utilizzatori aiutandoli a valutare gli eventi passati, presenti o futuri oppure confermando o correggendo valutazioni da essi effettuate precedentemente (...).

Inoltre lo schema di decreto interviene anche con riguardo al bilancio consolidato innalzando i plafond quantitativi minimi per il sorgere dell'obbligo di redazione dello stesso.

Sarà infatti previsto che l'obbligo del bilancio consolidato scatti qualora il totale degli attivi degli stati patrimoniali sia almeno pari a 17.500.000 euro e il totale dei ricavi delle vendite e delle prestazioni sia almeno pari a 35.000.000 euro.

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

**Riforme.** Il ministro chiama Loiero: presto un incontro con il governatore in Calabria - Sacconi avverte: i veti non ci fermeranno

# «Federalismo scelta obbligata»

Calderoli: esame a settembre, incombono i tagli della Finanziaria ai ministeri

Luca Ostellino

ROMA

«Io direi che per vedere se sono rose e se fioriranno bisogna aspettare che il federalismo arrivi in Parlamento. Dire che oggi non c'è dialogo senza esserci ancora misurati non è possibile. È importante invece che si entri nel merito del provvedimento». Nel fiorire di dichiarazioni agostane, dibattiti e convegni (in cui presenze o diserzioni danno luogo a interpretazioni di ogni sorta), quello del capogruppo della Lega alla Camera Roberto Cota appare il giudizio più "ragionevole" sull'andamento e il destino del dialogo sul federalismo fiscale e sul resto delle riforme istituzionali.

Fino a quando non ci sarà un testo su cui discutere, per l'esponente del Carroccio tanto le aperture e le dichiarazioni di buona volontà, quanto le chiusure e gli irrigidimenti che si registrano in questi giorni tra le forze politiche di maggioranza e opposizione, sono del tutto inutili. Il provvedimento è comunque in dirittura d'arrivo. «Nei primi giorni di settembre, prima della Conferenza unificata Stato-Regioni convocata per la seconda settimana del mese, ci sarà un pre-esame del disegno di legge sul federalismo fiscale», assicura Roberto Calderoli, che ha lavorato tutta l'estate alla messa a punto del testo. «L'approvazione definitiva ci sarà poi con la Finanziaria», spiega il ministro leghista, dettando il timing per il provvedimento e avvertendo

che «il federalismo oggi non è più un'opzione, ma una scelta obbligata». Anche perché «questa è l'ultima Finanziaria dove il taglio dei fondi non determina il taglio dei servizi. Ma da qui a tre anni sono previsti tagli del 40, 50% sul bilancio di tutti i ministeri. A partire dal 2009 lo Stato non sarà più in grado di garantire una parte dei servizi e i cittadini, se vorranno usufruirne, dovranno pagare».

Il tempo stringe. Per questo, dopo l'avvicinamento tra la Lega e i Comuni, che hanno apprezzato

## «CONFRONTO IN AULA»

Il leghista Cota: aspettiamo che il Ddl arrivi alle Camere il 5 a Firenze vertice con tutti gli enti locali per il «via libera»

to le modifiche apportate da Calderoli al suo testo, tocca ora agli Enti locali nel loro complesso individuare una linea comune sul federalismo fiscale. Il prossimo 5 settembre i presidenti della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, dell'Anci Leonardo Domenici e delle Province Fabio Melilli si incontreranno a Firenze. Obiettivo della riunione, come spiega il vicepresidente dell'Anci Fabio Sturani, arrivare a una linea «possibilmente condivisa e concertata» se non su tutti almeno su un certo numero di punti. Nei giorni successivi, infatti, le autonomie locali si attendono

un nuovo incontro con il ministro. Come ha ricordato lo stesso Calderoli, la Conferenza unificata che affronterà il tema del federalismo fiscale dovrebbe tenersi la seconda settimana del mese.

L'attivismo della Lega e il tentativo di aprire un dialogo con il Pd sembrano però avere covato un certo malumore all'interno di Governo e maggioranza. In questo senso è letta la scelta del ministro azzurro per gli Affari regionali Raffaele Fitto di non partecipare alla festa del Pd a Firenze in cui Umberto Bossi ha promosso il dialogo con i democratici e dal cui palco sono arrivate durissime critiche a Silvio Berlusconi. In pratica, nel Pd sembra andare formarsi un "asse del Sud", contro cui Calderoli, però, ha già preso le contromisure sollecitando al presidente della Calabria Agazio Loiero un incontro sul federalismo fiscale proprio nella Regione del Sud che risulterebbe tra le più "penalizzate" dalla riforma.

All'interno del Pd ci si mostra comunque piuttosto cauti. Franco Monaco ha invitato a diffidare «della retorica del dialogo» e Vannino Chiti avverte che è difficile costruire un'intesa quando la maggioranza dichiara di essere comunque pronta ad andare avanti da sola. «Non ci fermeremo di fronte a veti sulla riforma federalista», assicura il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «Cercheremo un consenso ampio ma non al costo di fermare la riforma», aggiunge, confermando in parte le preoccupazioni di Chiti.

**Semplificazioni.** Il censimento dei tagli operativi dal 22 dicembre

# Lavoro, con la manovra vanno in archivio 25 leggi

## Cancellato il regio decreto del 1925 sui limiti di orario

**Maria Carla De Cesari  
Ezco De Fusco**

■ Tra gli oltre 3.300 provvedimenti che cadranno il 22 dicembre sotto la falce del «Taglia-leggi», sono 25 quelli che riguardano il lavoro. È questo il risultato del censimento (riportato nella tabella a fianco) condotto dalla Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro che costituisce una prima esperienza per misurare gli effetti del «Taglia-leggi».

### MARCIA INDIETRO

Nel passaggio parlamentare salvato l'elenco del '23 delle attività «discontinue» abrogato dalla versione originaria del provvedimento

Il «rasoio» destinato a calare su leggi e regi decreti è contenuto nell'articolo 24 della manovra d'estate (legge 133/2008), che rimanda per l'elenco delle norme cancellate all'«allegato A». E l'opera di semplificazione è solo al primo passo: durante il passaggio parlamentare, infatti, per evitare ambiguità collegate a eventuali «provvedimenti a cascata», è stato previsto che il Governo «individua, con atto riconoscitivo, le disposizioni di rango regolamentare implicitamente

abrogate in quanto connesse esclusivamente alla vigenza degli atti legislativi inseriti nell'allegato A». La pulizia legislativa, contenuta nella manovra d'estate, si riallaccia al progetto di semplificazione varato nel 2005 dal Governo Berlusconi con la legge 246, che aveva posto le basi per una radicale sforbiciata delle leggi pubblicate prima del 1970. Probabilmente si spiega così il passaggio contenuto nell'articolo 24 in cui si afferma che «sono o restano abrogate» le disposizioni elencate nell'allegato A. Ed è proprio la manovra d'estate che integra il mandato di riepilogare e razionalizzare la vecchia legislazione, per dar corso al taglio dei provvedimenti che ormai hanno esaurito la loro funzione.

Ma vediamo come opera la semplificazione nel settore del lavoro. Dal 22 dicembre sarà, per esempio, abrogato il regio decreto 1478 del 7 agosto 1925, riguardante le industrie e le lavorazioni nelle quali, per esigenze tecniche o stagionali, era consentito superare l'orario di otto ore giornaliere o di 48 settimanali. Questa norma è stata superata dal decreto legislativo 66/2003, che rinvia ai contratti collettivi la possibilità di riferire l'orario normale alla durata media della prestazioni lavorative in un periodo non superiore

all'anno (orario multiperiodale). Allo stesso modo viene cancellato il regio decreto 2543 del 1925, con il quale era stata approvata la convenzione relativa al collocamento della gente di mare, adottata dalla conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro della Società delle Nazioni. Del resto, il collocamento dei lavoratori marittimi è oggi disciplinato - in attuazione dei principi stabiliti dal decreto legislativo 181/2000 - dal regolamento contenuto nel Dpr 231/2006, in vigore dal 28 luglio 2006.

La manovra d'estate ha invece fatto marcia indietro rispetto all'abrogazione del regio decreto 2657/1923: il provvedimento era contenuto nell'elenco allegato al decreto legge 112 ma è stato espunto nel corso del passaggio parlamentare. È dunque ancora in vigore la tabella che indica le occupazioni che richiedono un lavoro discontinuo o di semplice attesa o custodia. E il provvedimento è richiamato sia per l'attuazione del lavoro a chiamata sia per alcune disposizioni sull'orario di lavoro (articolo 16, decreto legislativo 66/2003).

Inoltre, tra le norme abrogate ci sono anche tre provvedimenti che hanno inserito nel regio decreto 2657 del 1923 tre tipologie di attività discontinue. Si tratta dei regi decreti 288/1928,

221/1929 e 883/1929, che hanno introdotto nella tabella dei lavori discontinui queste attività:

■ personale addetto all'industria della pesca;

■ impiegati di albergo le cui mansioni implicano rapporti con la clientela e purché abbiano carattere discontinuo: sono i cosiddetti impiegati di bureau; come i capi e i sottocapi addetti al ricevimento, i cassieri, i segretari con esclusione di quelli che non abbiano rapporti con i passeggeri;

■ operai addetti alle pompe stradali per la distribuzione della benzina.

È stata poi abrogata un'altra norma che impatta sulla disciplina dell'orario di lavoro: si tratta della legge 370/1934, che elenca le attività in cui il riposo settimanale può essere fissato in un giorno diverso dalla domenica, attualmente richiamata dall'articolo 9 del decreto legislativo 66/2003. In questo caso si dovrà chiarire come si coordina questa abrogazione con la nuova disciplina sull'orario di lavoro e sui riposi introdotta dalla stessa manovra d'estate. C'è comunque tutto il tempo per sistemare eventuali incognuenze. La legge di conversione del decreto 112 ha infatti spostato dal 24 agosto al 22 dicembre il termine di entrata in vigore della tabella sulle abrogazioni.

Come funziona il provvedimento

# Il decreto Maroni e i superpoteri attribuiti ai sindaci

Angela Manganaro  
MILANO

■ Possono combattere il degrado che nasce da spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione, accattonaggio per mezzo di minorenni, fenomeni di violenza legati all'abuso di alcol. Possono mettere fine a «comportamenti che danneggiano il patrimonio pubblico»; a «situazioni che determinano lo scadimento della qualità urbana», «all'incuria e all'occupazione abusiva degli immobili». Hanno le mani libere se vedono che il «decoro urbano» è «alterato» dalle bancarelle che vendono borse tascate o da chi, più semplicemente, si macchia di «illecita occupazione di suolo pubblico».

I sindaci non hanno che l'imbarazzo della scelta: i nuovi poteri attribuiti dal decreto ministeriale del 5 agosto, che individua l'ambito di applicazione dell'articolo 6 del pacchetto sicurezza (decreto legge 52/2008) coprono tutti gli aspetti della piccola e media criminalità.

Quando il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha presentato il provvedimento ai sindaci ha detto di aspettarsi da loro «creatività». Ma, leggendo le due pagine di decreto, anche quelli a corto di idee troveranno qualche spunto senza difficoltà. Il provvedimento è infatti un elenco accurato di situazioni di pericolo su cui gli amministratori possono intervenire. Il punto e) dell'articolo 2, ad esempio, tornerà su prostituzione e accattonaggio (menzionati già al punto a) per specificare che quando la prima è «su strada» e il secondo è «molesto» vanno puniti se offendono la «pubblica decenza», «anche per la modalità con cui si manifestano». Una puntualizzazione che forse chiude un discorso lasciato a metà: nel Consiglio dei ministri dell'11 luglio era infatti in programma la discussione di un disegno di legge contro la prostituzione in strada - confermato da Maroni e dal ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna - che poi non è stato presentato (anche se alla fine del mese il ministro Carfagna aveva pronto un nuovo testo



Ministro Roberto Maroni

## I CONTENUTI

Previsto un elenco accurato e dettagliato di situazioni su cui gli amministratori possono intervenire senza rischio di ricorsi al Tar

da presentare alle Camere).

Certo è che il decreto completa quanto previsto dal decreto legge sicurezza e fornisce una copertura giuridica importante: ai nuovi provvedimenti dei sindaci non può succedere quanto accaduto a quello dell'agosto 2007 contro i lavavetri di Firenze. L'ordinanza del sindaco e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, che teneva banco un'estate intera, venne ritirata non per le polemiche politiche, ma per la minaccia di annullamento del Tar della Toscana.

Fino a questo momento, infatti, i poteri dei sindaci erano definiti in modo così vago che il giudice amministrativo aveva gioco facile a definire illegittime le iniziative dei singoli. Adesso non è più così. Il decreto ministeriale non tralascia niente: così come richiesto dal Dlg, definisce anche i concetti di «incolumità pubblica» e «sicurezza urbana». Con la prima «si intende l'integrità fisica della popolazione». Con la seconda «un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale».

**Giustizia** Il ministro al Meeting: sì ai braccialetti elettronici, no ai bimbi in prigione

# Alfano condanna l'indulto: fallito, carceri piene di recidivi

*«Il lodo? Lo difenderei in piazza, il referendum non mi preoccupa»*

**Ipotesi di espulsione per i 4.300 detenuti stranieri con pene inferiori a due anni. Critico Di Pietro: esternazioni estive**

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — Tema dantesco, «libertà vo cercando ch'è sì cara», Angelino Alfano ha appena visitato al Meeting una mostra sulle carceri e si lancia in una citazione di Tommaso d'Aquino («giustizia senza misericordia è crudeltà, misericordia senza giustizia è una madre che produce dissoluzione») per annunciare alla platea ciellina il «fallimento» dell'indulto: «Non è un giudizio sul voto che demmo all'epoca, chiamati da un grande Papa come Giovanni Paolo II. Ma c'è po-

co da fare, siamo testimoni storici di un percorso fallito. Un anno dopo, le nostre carceri sono piene come allora».

Per il Guardasigilli la questione è semplice: «La formazione al lavoro nelle carceri è la forma più solida di battaglia contro la recidiva, i dati lo dimostrano. Se non offri un'altra strada, se un uomo non ha un'altra via, tornerà a delinquere». Morale: «L'indulto è fallito perché fondato su un perdono senza presupposto, buonista, e queste persone sono uscite così, senza che fosse data loro possibilità di riscatto». Quindi le galere (43 mila posti, 55.369 detenuti) sono sempre stracolme. E il ministro della Giustizia elenca un «programma» in alcuni punti per «creare una vita dignitosa nelle carceri». Il primo è l'introduzione effettiva (sulla carta è permesso dal 2001) del braccialetto elettronico «per chi non ha commesso reati gravi e non ha grande pericolosità: che motivo c'è di non mandarlo a casa con un "braccialetto" che non crea né recidiva né evasioni, come dimostra l'esperienza francese?».

Poi ci sono i bimbi in cella. Non c'entra tanto l'affollamento, ma l'umanità sì: «Le mamme detenute con figli sotto i tre anni li portano con sé in cella. In Italia sono 50, i bimbi. Ma al di là di questo è ora di dire basta, non importa di chi siano figli, i bimbi non possono stare in carcere». Alfano promette: «Promuovere-

mo un piano, finanziato dalla confisca di beni ai mafiosi, per costruire case che non somiglino a celle e dove le madri possano scontare la loro pena con i loro bambini». E ancora lavoro in carcere, una «grande agenzia di collocamento per i detenuti», fino all'espulsione degli stranieri con condanne sotto i due anni che possono essere «mandati a finire di scontare la pena a casa loro: sono 4.300, l'equivalente di 8 carceri».

In tutto questo, Alfano mantiene il punto sulla riforma della giustizia: «Sarà un grande spartiacque. Noi stiamo dalla parte di chi le cose le vuole cambiare, perché la giustizia non funziona. Ci sono milioni di processi pendenti, gente che aspetta dieci anni una sentenza. È una riforma

**I** che dovremo fare dialogando e decidendo. Senza dialogo somiglierebbe a dichiarazione di guerra a chissà chi. Ma un dialogo senza decisioni diverrebbe un puro bla bla, l'esatto contrario del buongoverno». Né gli fa paura il referendum di Di Pietro (che bolla le proposte di ieri del ministro come «esternazioni estive») sul suo «Lodo» che sospende i processi alle alte cariche dello Stato, fa sapere più tardi il Guardasigilli: «Sarebbe malaccorto, stupido, scemo, fa approvare una legge e poi aver paura di difenderla nelle piazze».

**Gian Guido Vecchi**

**9.875**

**i recidivi** tornati in carcere dopo l'indulto: il 36 per cento su 27.472

*Tecnici al lavoro: la prima soluzione sarebbe impugnabile. La seconda, un condono generale*

# Alitalia, il nodo della Marzano

*Il governo indeciso tra un decreto ad hoc o valido per tutti*

DI GIAMPIERO DI SANTO

**U**n giorno a una notte al lavoro per esorcizzare il diavolo che si nasconde sempre nei dettagli.

Ventiquattro ore, o giù di lì, per decidere se le modifiche alla Marzano necessarie per salvare l'Alitalia potranno essere inserite in un decreto fatto su misura per la compagnia di bandiera o se invece si dovrà ricorrere a un provvedimento valido per tutti.

Il governo, o meglio il sottosegretario della presidenza del consiglio Gianni Letta, i ministri interessati (Economia, Giulio Tremonti, Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli, Sviluppo economico, Claudio Scajola) e i loro tecnici hanno discusso per l'intera giornata di ieri e per buona parte della notte di un problema che a un occhio poco allenato, potrebbe sembrare più o meno secondario, una decisione di dettaglio. Ma non è così, perché la scelta è davvero delicata.

Una delle novità dei provvedimenti messi in campo per

l'Alitalia prevede infatti una sorta di manleva dei vecchi e nuovi amministratori della compagnia di bandiera da qualsiasi azione risarcitoria da parte dei creditori.

Un salvagente indispensabile per avviare il piano di salvataggio, favorire l'uscita di scena dell'attuale presidente, Aristide Police e permettere l'ineediamento del commissario, Augusto Fantozzi.

Qui però scatta la trappola dalla quale il governo guidato da Silvio Berlusconi ha cercato di uscire senza danni: un decreto legge per così dire ad aziendam sarebbe lo strumento ideale per l'efficacia quasi immediata. Ma è quasi certo che il giorno dopo il varo, previsto per giovedì, i ricorsi dei creditori e le eccezioni di incostituzionalità darebbero un grande lavoro ai tribunali di mezza Italia e forse alla stessa Unione europea. Con il risultato di ritardare e di molto un'operazione che dovrebbe invece essere condotta in

porto in tempi, se non fulminei, quantomeno veloci. L'altra soluzione, sempre un decreto che intervenga però sulla legge Marzano, ha una controindicazione altrettanto seria: inserire la manleva per gli amministratori di Alitalia in un provvedimento che riguarda tutte le grandi aziende in gravi o gravissime crisi industriali e finanziarie significherebbe varare una sanatoria genera-

lizzata. Un condono per tutti i manager pubblici e privati, resi immuni da qualsiasi azione di responsabilità o dai tentativi di rivalsa di creditori più o meno esasperati. Per salvare i manager Alitalia vecchi e

nuovi, insomma, si getterebbe il diritto di impresa nel caos con conseguenze difficilmente immaginabili. Ecco perché Tremonti, Matteoli, Scajola e Letta hanno trascorso buona parte della giornata e della notte a testa bassa per affrontare un dilemma di ardua soluzione eppure da risolvere nel giro di poche ore. Entro le 9,30 di questa mattina, quando il preconsiglio dei ministri comincerà a esaminare il testo del provvedimento che sarà poi approvato, come da programma, nella riunione di domani, Matteoli, a dire il vero, ha detto che le modifiche alla Marzano necessarie per salvare l'Alitalia saranno «discusse giovedì». Ma domani non ci sarà molto tempo per dibattere, vista la quantità di scadenze (venerdì è in calendario il consiglio di amministrazione dell'Alitalia e il decreto dovrà essere già stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) in arrivo.

Così, il sì definitivo sarà a scatola chiusa.

